

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FIRENZE
FACOLTA' DI ARCHITETTURA
DIPARTIMENTO DI TECNOLOGIE DELL'ARCHITETTURA "PIERLUIGI SPADOLINI"
NOVEMBRE 2005

BELEM DO PARA'

RIQUALIFICAZIONE URBANA DELLA *CIDADE VELHA*

STUDIO DELLE TECNOLOGIE COSTRUTTIVE LOCALI

TESI DI LAUREA DI ELISA INNOCENTI
RELATORE - PROF. ARCH. MARIA CHIARA TORRICELLI
CO-TUTOR - DOTT. ARCH. CLAUDIA SACCHI

INDICE

INDICE

INTRODUZIONE

I	IL PROGETTO DI COOPERAZIONE TAED/UFPA	1
II	METODOLOGIE DI LAVORO	2
III	LO SCOPO DELLA RICERCA	3
IV	I PRESUPPOSTI TEORICI	3
	Definizione di patrimonio storico	3
	Recupero urbano, conservazione, riqualificazione e demolizione	5
	la cultura del tessuto storico minuto	6
	Definizione di analisi tipologica	6
	La teoria dell'immagine come testimonianza visiva	6
	La teoria della cultura materica	7
	Definizione di analisi del linguaggio architettonico-costruttivo	8
V	CARATTERISTICHE GENERALI DELLA CITTA'	10
	La posizione geografica	10
	Il contesto territoriale e le immense distanze interne	10
	Il rapporto con il fiume	10
VI	IL CAMPO DI INDAGINE	12
PARTE 1: NASCITA ED EVOLUZIONE DEL TESSUTO EDILIZIO A BELEM DO PARA'		14
CAP 1 - GLI ALBORI DI BELEM		15
1.1.	LA FONDAZIONE DI BELEM DO PARA'	15
1.2.	LA POSIZIONE GEOGRAFICA	16
1.3.	LO SVILUPPO DEL PRIMO TESSUTO URBANO	16
1.4.	RUDIMENTALI TECNICHE COSTRUTTIVE	18
1.5.	I COMPLESSI RELIGIOSI	19
1.6.	LE MAESTRANZE	21
1.7.	L'INFLUENZA DEL PORTOGALLO	21
1.8.	L'OCCUPAZIONE DEI LOTTI	22
1.9.	LE MUTAZIONI NELLA CASA PORTOGHESE D'OLTREMARE	23

INDICE

CAP 2 - VERSO LA DEFINIZIONE DI UNA CITTA': LA BELEM DEL XVIII°SECOLO	28
2.1. LA POLITICA "POMBALIANA"	28
2.1. L'ARRIVO DELLA CULTURA EUROPEA	28
2.2. LA BELEM DI LANDI: NASCITA DI UN SISTEMA MONUMENTALE	28
2.3. I CAMBIAMENTI URBANISTICI DEL XVIII°SECOLO	30
CAP 3 – IL TRAMONTO DELL'EPOCA COLONIALE E L'ARRIVO DELLA MODERNITA'	33
3.1. IMPORTANTI EVENTI POLITICI NELLA PRIMA META' DEL XIX°SECOLO	33
3.2. LE ABITAZIONI DELLA PRIMA META' DEL XIX°SECOLO	33
3.3. LA BELEM DELLA "BELLE EPOQUE" (1870-1912)	35
3.3. I CAMBIAMENTI DELL'EDIFICATO URBANO NELLA SECONDA META' DEL XIX°SECOLO	37
CAP 4 - IL XX° SECOLO E LA CRISI ECONOMICA	40
PARTE 2 :CONTRIBUTO ALLO STUDIO DEL LINGUAGGIO ARCHITETTONICO/COSTRUTTIVO DELLA PARTE PIU' ANTICA DI BELEM	42
CAP. 1 IMPOSTAZIONI DELL'INDAGINE	43
1 IL CAMPO DI INDAGINE	
I confini fisici e legislativi del centro storico	43
Gli attuali problemi del centro storico	44
Il perchè di uno studio approfondito sul centro storico	48
1.2. L'OGGETTO DI INDAGINE: MATERIALI ED ELEMENTI COSTRUTTIVI	49
aspetti del linguaggio presi in considerazione	49
1.3. IL METODO DI INDAGINE	49
La interpretazione dei documenti	49
La identificazione delle componenti tecnologico-strutturali nell'ambiente urbano	50
Il rilievo e la rappresentazione come strumento di conoscenza tecnologica	50
La analisi interpretativa dei valori tecnologici e formali	50
1.4. I RISULTATI ATTESI	51
Le schede tecniche interpretative	51
Le linee guida propositive	51
1.5. LA CIDADE VELHA	52
I documenti	52
le componenti tecnologiche strutturanti	52
9 schede fotografiche del quartiere	54-62
1 scheda di presentazione dello stato attuale (stato di conservazione degli immobili, numero dei piani degli immobili, uso del suolo degli immobili)	63
BELEM DO PARA' - RIQUALIFICAZIONE URBANA DELLA CIDADE VELHA - STUDIO DELLE TECNOLOGIE COSTRUTTIVE LOCALI	

INDICE

CAP. 2	I MATERIALI	64
2.1.	IL LEGNAME	64
	Lo sfruttamento della Foresta Amazzonica: un problema ambientale economico e sociale	64
	Danni ecologici	65
	Danni economici	65
	Danni sociali	65
	Le certificazioni sul legname	66
	modi di utilizzo	68
	7 schede tecniche legname (acapù, maçaranduba, pequià, ipe, mandioqueira, marupà, sucupira)	70-76
2.2.	LA PIETRA	77
	Impiego nei primi secoli di colonizzazione	77
	La composizione della pietra locale	78
	2 schede tecniche pietra (pietra di Lioz e arenito ferruginizado do Parà)	82-83
2.3.	LE "AZULEJOS"	84
	Problemi di traduzione del termine	84
	caratteristiche generali	84
	Storia di una produzione millenaria	84
	la composizione chimica	86
	i fattori di degrado	88
	modi di utilizzo	88
	3 schede tecniche azulejos	90-92
CAP 3	SOLUZIONI TECNOLOGICHE E ELEMENTI ARCHITETTONICI-COSTRUTTIVI	93
3.1.	L'ATTACCO A TERRA	94
3.2.	LE MURATURE	97
3.3.	I TRAMEZZI	100
3.4.	i SOLAI	103
3.5.	I CONTROSOFFITTI	109
3.6.	LE COPERTURE	112
	elementi strutturali	112
	smaltimento delle acque	114
	la forma	116
	la "modernizzazione" delle coperture nel XIX° secolo	118
	i manti di copertura	120
	le capriate	122
3.7.	I COLLEGAMENTI VERTICALI	125
3.8.	GLI INFISSI	127
3.9.	BALCONI E RINGHIERE	129

INDICE

3.10.	LA LETTURA DELLE FACCIATE	130
	schede di analisi:	131-136
	1 – schemi di facciata	
	2 – attacco a terra	
	3 – aperture	
	4 – terminazioni	
	5 – apparato decorativo	
	6 – soluzioni angolari	
3.11.	IL COLORE	137
	1 scheda delle tonalità coloristiche di facciata	138
	3 schede con acquerelli delle facciate nella Rua Siquiera Mendez	139-141
CAP 4	L'ORGANISMO EDILIZIO: ESEMPIO DI UNA CASA COLONIALE	142
4.1.	LA SCELTA DEL CASO STUDIO	142
4.2.	LA CRESCITA DI UNA CASA	143
	le fasi di costruzione	143
	4 schede fasi di costruzione	150-153
	rilievo dell'edificio:	154-160
	inquadramento con rilievo della strada	
	piante scala 1/50	
	prospetti e sezioni A-A', B-B' 1/20	
	sezioni C-C', D-D', E-E', F-F' 1/20	
	particolare dell'infisso 1/10	
	particolari controsoffitto e solaio 1/10	
	particolare della curvatura della copertura 1/10	
	la questione dell'autenticità	161
4.3.	LA FORMA	162
4.4.	LA DISTRIBUZIONE INTERNA	164
4.5.	LA STRUTTURA	166
	Il "tessuto" delle coperture e dei solai	167
	Gli infissi, una superflua presenza coloniale che si adegua al clima	168
PARTE 3	: CONTRIBUTO PER POSSIBILI INTERVENTI SUL CENTRO STORICO DI BELEM	170
CAP 1	STRATEGIE E VINCOLI NEL RECUPERO DEL CENTRO STORICO	171
1.1.	LE FINALITÀ DEL LAVORO	171
	le finalità del gruppo di ricerca Belèm-Firenze	171
	le finalità della ricerca di tesi	173
	BELEM DO PARA' - RIQUALIFICAZIONE URBANA DELLA CIDADE VELHA - STUDIO DELLE TECNOLOGIE COSTRUTTIVE LOCALI	

INDICE

1.2.	VINCOLI LEGISLATIVI E NUOVI INTERVENTI	174
	gli organi preposti alla tutela	174
	le leggi per la tutela del centro storico	174
	l'area Feliz Lusitania	177
1.3.	ESIGENZE DELL'ABITARE NELLE ASPETTATIVE DEGLI UTENTI	178
	grattacieli e clima tropicale	178
	reazioni alla criminalità	181
	il retaggio di una società coloniale	181
1.3.	I PRINCIPI GUIDA DELLE PREESISTENZE	184
	uso della sintesi di principi guida	184
CAP 2	STRUMENTI DEL RECUPERO NEL CENTRO STORICO	187
2.1.	LE LINEE GUIDA DI UN POTENZIALE INTERVENTO	187
	Non più interventi puntuali ma un recupero sul tessuto minore diffuso	187
	Una proposta di multifunzionalità	187
	Scelte progettuali per un'operazione di recupero	188
2.2.	USO DELL'ABACO E DELLE CONOSCENZE SUL TESSUTO URBANO	190
	una guida per l'utente basata sull'esperienza di Rio de Janeiro	190
	il contributo della ricerca	191
	schede tecniche di sintesi:	195-218
	1 - FONDAZIONI (2 schede)	
	2 - MURATURE (2 schede)	
	3 - PARETI NON STRUTTURALI (2 schede)	
	4 - SOLAI (3 schede)	
	5 - CONTROSOFFITTI (3 schede)	
	6 - COPERTURE (8 schede)	
	7 - COLLEGAMENTI VERTICALI (2 schede)	
	8 - INFISSI (2 schede)	
	9 - BALCONI (2 schede)	
BIBLIOGRAFIA		221
GLOSSARIO		223
TRADUZIONI ITALIANO-PORTOGHESE DEI TERMINI TECNICI PIU' UTILIZZATI		225
RINGRAZIAMENTI		226

INTRODUZIONE

I _____ IL PROGETTO DI COOPERAZIONE TAED/UFGA

Il lavoro qui presentato si è basato su un rapporto di cooperazione già esistente da cinque anni tra il dipartimento di tecnologia "Pierluigi Spadolini" della Facoltà di Architettura di Firenze ed il dipartimento di "arquitetura e urbanismo" della UFGA (Universidade Federal do Pará) a Belém in Brasile.

La ricerca è inserita all'interno del "Protocollo d'intesa per la cooperazione tecnica e scientifica", firmato nel Dicembre 2000 e nel successivo "Programma attuativo", firmato nel Novembre 2003 degli stessi enti e dal Comune di Firenze.

Questo documento identifica tra gli obiettivi: definire un Quadro di riferimento per la Gestione Integrata dei Progetti di cooperazione relativi alla riqualificazione del centro storico di Belém, anche attraverso il potenziamento delle conoscenze sul tessuto urbano e l'edilizia di base del centro storico di Belém.

E' in questa direzione che è stato sviluppato il lavoro di ricerca.

All'interno del progetto di cooperazione, oltre al presente, sono stati prodotti alcune ricerche, quali:

- "Un programma di cooperazione internazionale per il centro storico di Belém" di Massimo Gennari e Claudia Sacchi, Università degli studi di Firenze, dipartimento di Tecnologie dell'Architettura Pierluigi Spadolini, edizioni Aida, Firenze 2003;
- "Tecnologie della comunicazione e recupero urbano: uno strumento di discussione multimediale

per il centro storico di Belém do Pará, Brasile", tesi di dottorato di ricerca di Claudia Sacchi, Università degli studi di Firenze, dipartimento di Tecnologie dell'Architettura Pierluigi Spadolini, Aprile 2005;

- "Belém do Pará: riqualificazione urbana della Cidade Velha. Il recupero dell'ex fabbrica della gomma", tesi di laurea di Irene Sagripanti, Università degli studi di Firenze, dipartimento di Tecnologie dell'Architettura Pierluigi Spadolini, Luglio 2005;
- "Belém do Pará: riqualificazione urbana della Cidade Velha. Il recupero del fronte d'acqua", tesi di laurea di Manuela Gioia, Università degli studi di Firenze, dipartimento di Tecnologie dell'Architettura Pierluigi Spadolini, Novembre 2005.

II METODOLOGIE DI LAVORO

Il lavoro è cominciato con una preparazione preposta alla conoscenza di tutto quello che era stato fino ad allora studiato ed archiviato all'interno del progetto di cooperazione. Si trattava di assimilare il maggior numero di informazioni e riflettere su quello che si sarebbe potuto trovare sul luogo per riuscire ad approfondire ulteriormente le ricerche.

Di fondamentale importanza è stata la pubblicazione "Un programma di cooperazione internazionale per il centro storico di Belém" prima citata e tutto il materiale raccolto in una missione del Maggio 2003 da Claudia Sacchi.

In questo periodo il tema del lavoro non era stato ancora fissato in modo tale da avere più flessibilità sul campo, in funzione ai problemi che potevano sorgere ed occasioni che si potevano presentare.

A questo è seguito un periodo di missione sul campo durato da Ottobre 2004 a Febbraio 2005 dove la ricerca si è svolta seguendo nel seguente ordine:

- conoscenza generale diretta del luogo;
- contatti con l'Università, la Prefeitura (il Comune) ed i vari enti locali;
- scelta dei confini della zona di indagine;
- rilievo a vista degli edifici e dei particolari più interessanti dell'area;
- resa grafica degli elementi costruttivi più significativi;
- rilievo metrico dell'edificio "casa rosada" in Rua Siqueira Mendes;
- raccolta di documentazione sui materiali e sulle tecniche costruttive locali, nonché osservazione diretta degli stessi in vari contesti.

Conclusa la missione su campo la ricerca è proseguita con un periodo di integrazione del materiale raccolto in loco e di rielaborazione in cui si è cercato di indagare il più possibile sulle differenze e sulle similarità dei sistemi costruttivi rilevati con quelli europei.

L'ultima fase del lavoro è stata quella della resa grafica, a questa si prevede che succederà una fase di collocazione di tutto il materiale della ricerca sul Web, in modo tale che possa essere utilizzato anche a distanza, condizione fondamentale in un rapporto di cooperazione.

III LO SCOPO DELLA RICERCA

La definizione dell'esatto contenuto della ricerca direttamente sul campo ha consentito una certa flessibilità, utile alla comprensione delle aspettative locali ed all'intermediazione tra aspirazioni personali ed effettive possibilità di applicazione degli studi.

Infatti è stata una costante preoccupazione quella di evitare uno studio prettamente teorico e di indirizzare, invece, il lavoro su possibili risvolti pratici.

Lo scopo della ricerca è stato quello di offrire un contributo nel senso della riqualificazione urbana del centro storico di Belèm; il contributo ha diverse finalità, da quella pratica di un suo possibile utilizzo nell'elaborazione di un piano di recupero per l'area, a quella più astratta di un tentativo di far conoscere agli stessi abitanti di Belèm il loro patrimonio ancora non studiato e di renderli consapevoli delle proprie ricchezze. Il contesto culturale è infatti molto diverso da quello italiano; nel "dimenticato" nord è incredibilmente difficile trovare testi specifici sull'architettura locale, sui sistemi costruttivi e sui materiali, perché di fatto poco si è studiato il patrimonio storico, interessandosi per lo più solo al sistema monumentale, tralasciando vistosamente tutti quegli aspetti di "tessuto" che recentemente nutrono il dibattito in Europa.

IV I PRESUPPOSTI TEORICI

Nell'orientare tale lavoro verso una qualche potenziale applicazione futura è stato necessario un momento di confronto con le precedenti esperienze di recupero dei centri storici. Confronto che tra l'altro ha dovuto tenere in considerazione delle differenze abissali che intercorrono tra la conosciuta realtà europea e la nuova realtà, mano a mano rivelatasi sul campo.

Si è trattato di assumere posizioni più flessibili e meno ortodossamente conservatrici per rendere un possibile intervento effettivamente realizzabile e non lasciare il tutto a livello teorico.

Preziosi sono stati i contributi di diversi autori a cui il lavoro deve il suo orientamento teorico; ci si è rifatti in modo particolare a quei concetti cardine di tessuto diffuso, cultura materica e recupero urbano che attutt'oggi si collocano al centro del dibattito sul futuro dei centri storici.

Definizione di patrimonio storico

Secondo la definizione di Françoise Choay il patrimonio architettonico è solo una parte di un molto più ampio patrimonio storico, di cui dà questa bellissima definizione: *"Patrimonio storico. L'espressione designa un fondo destinato al godimento d'una comunità allargata di dimensioni planetarie e costituito attraverso l'accumulazione continua di una molteplicità d'oggetti riuniti dalla comune appartenenza al passato: opere e capolavori delle belle arti e delle arti applicate, lavori e prodotti di tutti i saperi e di tutte le capacità di fare umane"*. Il termine 'godimento' non è scelto a caso, perché orienta subito il lettore verso una possibile (necessaria) fruizione del patrimonio storico, affinché esso si realizzi come tale. E' in quest'ottica che si è voluto considerare il patrimonio

storico, non un semplice oggetto museale ma un organismo capace di essere utilizzato e “goduto” dalla popolazione. Seguendo il tracciato teorico offerto da Françoise Choay, emerge che la nozione stessa di patrimonio architettonico non è stato un evento sincronico che ha coinvolto le diverse comunità/civiltà presenti sul pianeta, infatti abbiamo assistito ad una progressiva ma lenta *estensione tipologica, cronologica e geografica delle condotte culturali e politiche* che si associano alla nozione stessa di patrimonio storico. L'estensione tipologica è partita dai beni inventariati dall'archeologia e dalla storia dell'architettura colta. Dall'Italia è poi venuta la proposta di includere l'architettura minore, e cioè le costruzioni private non monumentali, l'Inghilterra ha invece avviato l'estensione all'architettura industriale, dalle fabbriche alle stazioni ferroviarie. La presa di coscienza della stessa esistenza del patrimonio inizia con il Rinascimento italiano e sfocia con enormi contraddizioni nell'attività pubblica e legislativa con la Rivoluzione francese. Seguendo ancora le indicazioni di Choay possiamo citare il contributo di Alois Riegl (1858-1905), un uomo dalla triplice formazione di giurista, filosofo e storico, che nelle sue opere *“definisce il monumento storico secondo i valori di cui questo è stato investito nel corso della storia, ne redige l'inventario e ne stabilisce la nomenclatura”*. Riegl distingue in questa sede due categorie di valori fra loro contrapposte. Da una parte vi sono i “valori di rimemorazione” (*Erinnerungswerte*) che sono legati al passato e fanno intervenire la storia; abbiamo ad esempio un “valore storico” che rimanda ad un sapere colto, ed un “valore d'antichità” percepibile da chiunque. Su un versante diverso abbiamo i “valori

del presente” (*Gegenwartswerte*); qui troviamo il valore d'uso, che stabilisce le “condizioni materiali di utilizzazione pratica dei monumenti”, e il “valore d'arte”, a sua volta suddiviso in “relativo”, che si riferisce a quella parte della creazione del passato che è ancora accessibile alla sensibilità contemporanea, ed un “valore di novità” (*Neuheitswert*) che riguarda l'apparenza fresca e non intaccata delle opere. Con le parole di Riegl, quest'ultimo valore, alquanto contraddittorio con gli altri, *“risulta da un atteggiamento millenario che attribuisce al nuovo un'incontestabile superiorità sul vecchio”*. E' così che, distaccandosi da ogni atteggiamento conservatorista, questo lavoro si propone di costituire le basi di un potenziale futuro intervento che prenda in considerazione anche il sacrosanto atto alla demolizione. Ciò che importa, ciò che necessariamente deve essere tramandato è il sapere costruttivo, applicabile non solo con la tutela ed il restauro, ma anche con la costruzione del nuovo. Costruire il nuovo sull'antico significa aver assimilato a tal punto l'essenza di questo da riuscire, in qualche modo, a creare il nuovo secondo le linee ed i principi millenari contenuti nell'antico. Riprendo ancora una definizione di patrimonio citata da Choay: *“Bene ereditario che passa secondo le leggi dai padri e dalle madri ai figli”*. La definizione copre una parte ridotta del campo semantico di patrimonio, che, come dice la stessa Choay, è diventato un concetto ‘nomade’ attraverso le aggettivazioni più disparate: patrimonio *genetico*, patrimonio *artistico*, patrimonio *naturale* ... Sulle basi di questa definizione poliedrica di patrimonio si fonda questo lavoro, nella speranza di un rinnovamento del centro storico di Belém che prenda

in considerazione una conservazione attiva e che non faccia ricommettere quegli errori che in Italia hanno dato luogo a centri storici "vetrine" dai quali gli abitanti fuggono e che sono progressivamente occupati da turisti.

Recupero urbano, conservazione, riqualificazione e demolizione

"Bisogna lasciar morire le rovine...restaurare le rovine è inutile quanto truccare un vecchio...lasciamo che le rovine muoiano della morte degli uomini, degli animali, delle piante...altre statue ed altri templi nasceranno dalla polvere fecondata"

Elie Faure

A proposito dell'origine dell'atto di demolire, commentando un'analoga osservazione di Freud dell'opera *"il disagio della civiltà"*, Françoise Choay afferma *" tutte le culture e tutte le società si sono costituite e sviluppate demolendo. La demolizione è una necessità storica"*. E' quindi un dato di fatto che il demolire appartenga alla ciclicità della storia umana ed è evidente che il processo si è accelerato con l'avvento dell'era industriale nel tentativo di fare spazio ad una nuova società con nuove strutture. La tesi è sostenuta dallo stesso Le Corbusier che precisa *"bisogna far piazza pulita, tabula rasa"*, *data l'incompatibilità tra l'antico ed il nuovo."* Se apparentemente l'affermazione può apparire radicale facendo prevalere un sentimento di demonizzazione della demolizione dobbiamo pensare che è solo grazie a questa logica del demolire che la Parigi haussmaniana è diventata la più prestigiosa metropoli europea. Dalla logica selettiva dell'Ottocento, negli anni

sessanta del novecento si passa ad aderire ad una logica di conservazione integrale degli edifici del passato che comprende, almeno nella teoria, tutti i tipi di costruzione anche novecenteschi. Un esempio curioso di come la demolizione sia l'altra faccia della medaglia del costruire è quello dei templi scionisti giapponesi che ogni vent'anni vengono smantellati e ricostruiti. Lo smantellamento avviene perché, a differenza degli occidentali, i giapponesi non venerano i segni del tempo sui loro edifici e per poter essere un tempio il luogo deve essere purificato e sembrare nuovo. La Choay giustifica così questa singolare legge *"la demolizione è giustificata se e quando siamo in grado di ricostruire assicurando la continuità ed eventualmente il miglioramento funzionale del costruito"*. Il demolire e l'edificare fanno così parte di un unico ciclo del divenire dell'edificato ma attualmente si registra una certa resistenza alla demolizione dovuta probabilmente dalla paura di non riuscire a ricostruire spazi ad una scala costruttiva urbana che contribuiscano a fondare la nostra identità. Paura chiaramente scaturita da una miriade di esempi in cui si demolisce per ricostruire qualcosa che non ci appartiene perché fuori scala, perché non presenta i caratteri locali... Il voler conservare diviene quindi una reazione di difesa, la Choay afferma *"sembra che non vogliamo più toccare questo patrimonio perché non siamo più in grado di sostituirlo, di continuarne la vita, rimanendo fedeli alla nostra vocazione antropologica; non sappiamo più assumere la violenza di una demolizione legittima"* e ancora *"... questa conservazione trasformata in autocontemplazione ossessiva, diventa sterile e pericolosa se si separa dall'azione e rinuncia a continuare l'edificazione, che*

è alla base di ogni identità antropologica e societale”

La cultura del tessuto storico minuto

Il lavoro si colloca nella posizione di voler studiare per rivitalizzare il tessuto storico più minuto, quello che ancora non è stato preso sotto l'ala della tutela e quello che, più di tutti, si presta ad essere utilizzato e, per dirlo con le parole di Choay, “goduto”. L'atteggiamento è estremamente legato alle radici culturali italiane, e forse potrà essere poco condiviso oltre oceano, ma è proprio mirato ad un progetto più sociale che puramente architettonico, dove la conoscenza di un linguaggio è strettamente legata ad una vera e propria “riappropriazione” del centro storico. Seguendo il principio introdotto nel 1960 dalla Carta di Gubbio, per salvaguardare il centro storico, *“non basta tutelarne le pietre, ma occorre difendere anche la società che vi abita”*.

Definizione di analisi tipologica

L'analisi tipologica è uno strumento di cui si fa utilizzo a partire dagli anni 30 del XX° secolo, proprio della cultura italiana del tessuto urbano. La tradizione del tipo comincia con il suo teorico maggiore, Saverio Muratori, che aveva cominciato effettuare analisi del tessuto urbano basate su estese classificazioni di edifici e spazi liberi in funzione sulle trasformazioni che essi avevano compiuto dal loro stato originale nel tempo. La teoria del tipo viene poi portata avanti grazie all'apporto teorico di architetti della seconda generazione della scuola muratoriana come Maretto, Caniggia e Maffei. Tutta la analisi tipologica risulta basata su un tentativo di lettura in chiave storica della forma

della città, a partire dalla tipologia dei palazzi. All'interno della classificazione per tipo, frutto della nostra cultura ed in parte superata, è particolarmente interessante l'aspetto della tendenza a cogliere l'essenza del costruito. Non si tratta quindi di una semplice catalogazione teorica, ma anche di un sunto ragionato di ciò che viene catalogato cercando di passare ad una fase più ragionata ed approfondita dell'analisi, che è appunto quella della ricerca di una qualche essenza che ha caratterizzato quel tipo di struttura in quel particolare momento storico. Si cerca di trovare una rispondenza diretta tra mutazione dei tipi di edifici nel tessuto urbano ed i maggiori cambiamenti socio economici dell'evoluzione storica. Anche in questo lavoro è stato preso in considerazione il metodo tipologico che è servito come strumento per la comprensione delle costruzioni del tessuto urbano in primo luogo ed in secondo luogo è stato utile nella ricerca di una “essenza”, ovvero di una serie di caratteristiche che consentissero alla casa del centro storico di Belèm di essere un organismo unico ed irripetibile del tessuto urbano.

La teoria dell'immagine come testimonianza visiva

Durante l'elaborazione di questo lavoro ci si è soffermati più volte a considerare gli aspetti di un possibile suo utilizzo in futuro, particolarmente orientato al recupero del centro storico di Belèm e, nello stesso tempo, con un valore più ampio di “studio in quanto tale”. Nel considerare i suoi possibili effetti, non essendo questo il caso di un centro storico da mantenere intatto - poiché è già stato parzialmente alterato e comunque non presenta caratteri di unicità e grande valore artistico - ci si è soffermati a riflettere sul senso da dare allo studio effettuato. Fondamentale è stato

l'apporto teorico di Françoise Choay, storica delle teorie e delle forme urbane all'Università di Parigi VIII, in cui è stata ritrovata una certa sintonia di pensiero. Nel suo trattato "L'allegoria del patrimonio" la Choay parla dell'avvento dell'immagine come fatto storico successivo alla fase gotica. Per avvento dell'immagine si intende l'importanza che la testimonianza visiva comincia a guadagnare tra il XVI° secolo e la fine dei lumi, da cui deriva un ruolo sempre più crescente dell'illustrazione nel lavoro degli antiquari. Afferma la teorica "*Malgrado la dispersione, le antichità devono essere rese per sempre osservabili e comparabili dalla comunità degli studiosi*". L'osservazione della Choay fa cadere l'accento sull'importanza che ha la rappresentazione del patrimonio storico e quindi fa trasparire un certo carattere di "eternità". Se il patrimonio è deperibile in breve tempo, anche sotto l'azione poco rispettosa dell'uomo, la sua rappresentazione consente comunque una sua permanenza nel tempo maggiore (anche se chiaramente di eternità non si tratta) non tanto come oggetto reale quanto come conoscenza. Continuando a citare la Choay "*Il primo obiettivo degli antiquari è dunque di mostrare il passato, in particolare il passato silenzioso e non descritto. Non si limitano tuttavia ad un compendio. L'immagine è messa al servizio di un metodo comparativo che permette loro di stabilire delle serie tipologiche, spesso anche delle sequenze cronologiche e di realizzare così una sorta di storia naturale delle produzioni umane.*" L'atto di rappresentare deve quindi essere seguito attivamente da una comparazione, ovvero da un'azione ragionata che metta insieme più rappresentazioni di oggetti e che tragga alcune conclusioni. E' nell'ottica della comparazione che nasce la

volontà di questo lavoro di estrapolare l'"essenza" del patrimonio storico di Belém non tanto per ricreare quelle strutture e quei materiali che avevano caratterizzato la sua crescita ed il suo sviluppo, quanto per dotarla di un'immagine più duratura nel tempo, dalla quale, attraverso una comparazione ragionata è possibile trarne i principi base della sua architettura. Ciò che sta alla base di questo lavoro non è quindi la volontà di ricostruire ma la quella di far rivivere l'essenza del centro storico nei nuovi interventi che necessariamente dovranno essere attuati per risolvere la sua situazione problematica.

La teoria della cultura materica

Rafael Moneo in *La solitudine degli edifici* afferma che "*con ogni probabilità oggi siamo tanto interessati ai materiali, perchè avvertiamo che la loro importanza sfugge in qualche modo al nostro mondo*", probabilmente la causa di questo interesse è stimolata dalla crescente artificialità dei materiali impiegati nel progetto, e contemporaneamente dalla crescente virtualità delle tecniche del progetto. L'attenzione verso l'aspetto materico dell'architettura è una tematica molto attuale discussa dai più importanti esponenti del campo architettonico-tecnologico e storico.

Kenneth Frampton, storico dell'Architettura e professore della Columbus University di New York, afferma che "*Mentre il grado dei cambiamenti tecnologici ha con forza scalato attraverso il passato di due decenni, l'edificio come generico processo rimane per molti aspetti, pesante, massiccio, costoso, statico e relativamente intrattabile.*

L'edificio, per la sua natura, è in relazione con il più basilico, meno dinamico, aspetto dell'esistenza e da qui è più

intimamente connesso con il lento ritmo metabolico della biosfera."

Con questa affermazione Frampton mette in luce l'aspetto materico dell'architettura come chiave di lettura di un rapporto del costruito con la natura e con la solidità immutabile, o per lo meno lenta, della biosfera.

Nell'introduzione de *"l'architettura di pietra"* Alfonso Aocella fa come oggetto della sua riflessione disciplinare la materialità considerandola come necessaria implicazione del progetto ed afferma *"non ci sono atti tecnici completamente nuovi così come non ci sono soluzioni consolidate senza variazioni"*. Nell'opera infatti egli offre una lettura dell'architettura contemporanea attraverso le pietre accostando le opere di oggi al passato millenario individuando i segni di n linguaggio compositivo e costruttivo.

Messo in questa luce l'organismo edilizio è anzitutto considerato materia e poi struttura.

La materia è quindi un legame imprescindibile tra architettura e natura e nello stesso tempo è essenza dell'architettura stessa.

In questo contesto di attenzione verso l'aspetto materico si è voluto collocare il lavoro che ha come punto centrale l'indagine tecnologico-costruttiva.

Definizione di analisi del linguaggio architettonico-costruttivo

La ricerca nell'area di tecnologia dell'architettura ha per base una particolare attenzione verso l'aspetto materico come componente essenziale dell'organismo architettonico.

I valori tecnologici che vengono indagati riguardano in

primis la sfera dei materiali, dove si focalizza l'attenzione sulle loro proprietà meccaniche, termiche ed eventuali proprietà elettriche.

E' necessario, quindi, in questa fase dell'indagine, stabilire l'origine dei materiali impiegati, i loro modi di produzione (ciò può significare, nel caso di indagine sull'architettura antica, una ricerca storica su come e dove venissero prodotti), e di lavorazione.

Tanto più complesso sarà l'organismo architettonico in esame, tanto più l'indagine dovrà approfondire l'aspetto temporale di queste variabili, è infatti probabile che, con l'evoluzione della tecnologia costruttiva, anche materiali dello stesso tipo, in momenti storici diversi abbiano ricevuto lavorazioni con strumenti diversi (manuali, meccanici o elettronici che siano) a cui siano corrisposti modi di produzione differenziati.

Il secondo tema che l'analisi tecnologica prende in considerazione è l'"elemento costruttivo" per cui ci si interesserà della funzione e della disposizione all'interno della costruzione di vari elementi. Tale indagine è inscindibile da una conoscenza di base di tipo funzionale e morfologico dell'organismo edilizio che serva a giustificare e comprendere il perchè di uno specifico posizionamento o utilizzo .

Il terzo fuoco dell'analisi tecnologica si concretizza nel procedimento costruttivo a cui è, chiaramente, strettamente correlato il metodo di produzione dell'elemento in esame. Il sistema costruttivo che emerge dall'indagine tecnologica è un modello funzionale (strutturale o energetico) basato sulla morfologia dei materiali e sui procedimenti costruttivi. Come si è precedentemente illustrato, è possibile di uno stesso tessuto urbano, focalizzare l'attenzione su svariati aspetti, tra loro diversi ma strettamente correlati.

La scelta dell'analisi del linguaggio architettonico costruttivo ha permesso un inquadramento delle caratteristiche del tessuto dal punto di vista più puramente tecnologico.

Si tratta di un linguaggio le cui componenti essenziali sono gli elementi componenti l'organismo architettonico, ad una scala di dettaglio minima in architettura.

Studiare le componenti tecnologiche di un edificio non ha come unica valenza quello di misurare e rappresentare ma ha un senso più profondo di mettere in relazione l'elemento rilevato con le soluzioni simili in altri edifici e trarne considerazioni di tipo causale.

I quesiti da porsi per analizzare il linguaggio architettonico costruttivo sono del tipo: cosa ha portato alla costruzione di quell'elemento? E' una soluzione ricorrente? ha inciso sul funzionamento di altre parti dell'organismo edilizio? Come il materiale costituente ne ha influenzato le caratteristiche di forma e dimensione?

V CARATTERISTICHE GENERALI DELLA CITTA'

La posizione geografica

La provincia di Belém (si intenda come “provincia” il corrispondente italiano di “*município*”) è localizzata nella regione nord-est dello stato del Pará (di cui è capitale), ai margini della baia di Guajarà, nella confluenza con il fiume Guamá ed a 120 Km dall'Oceano Atlantico. Lo stato del Pará è situato nella regione Nord del Brasile¹ e sorge sul 1° parallelo a sud della linea dell'equatore. La sua particolare posizione geografica fa sì che il clima sia caratterizzato da temperatura elevata ed escursione termica annuale trascurabile. Le precipitazioni sono tra le più elevate del pianeta (3000 mm all'anno) e concentrate soprattutto nei mesi che vanno da Novembre ad Aprile.

Il contesto territoriale e le immense distanze interne

La popolazione di Belém è di 1.280.000 abitanti, mentre quella dell'intera area metropolitana supera i 2 milioni. Il nucleo storico si trova nel punto in cui il *Rio Guamá* si getta nella *baia Guajarà*, mentre la successiva espansione è avvenuta lungo la riva della baia e verso l'interno, sulle strade che portano agli insediamenti vicini. Il Pará ha una popolazione di circa sei milioni di abitanti e un'estensione di 1.284.000 km quadrati (oltre quattro volte l'Italia), in gran parte occupati dalla foresta Amazzonica. Per questo le comunicazioni tra la capitale e le altre città dello stato risultano difficili. Le strade sono poche e spesso in pessime condizioni e gli spostamenti verso l'interno dello

¹ Il Brasile è diviso in cinque grandi aree geografiche: Nord, Nord-Est, Centro-Ovest, Sud-Est, Sud. Del Nord fanno parte, oltre al Pará, gli stati di Amapá, Tocantins, Amazonas, Roraima, Rondônia, e Acre.

mappa del Brasile con evidenziato in rosso lo stato del Pará, di cui Belém è capitale.

Il Pará a parte della regione nord del Brasile ed è tagliato dalla linea dell'equatore.



stato avvengono soprattutto grazie all'aereo o per via fluviale.

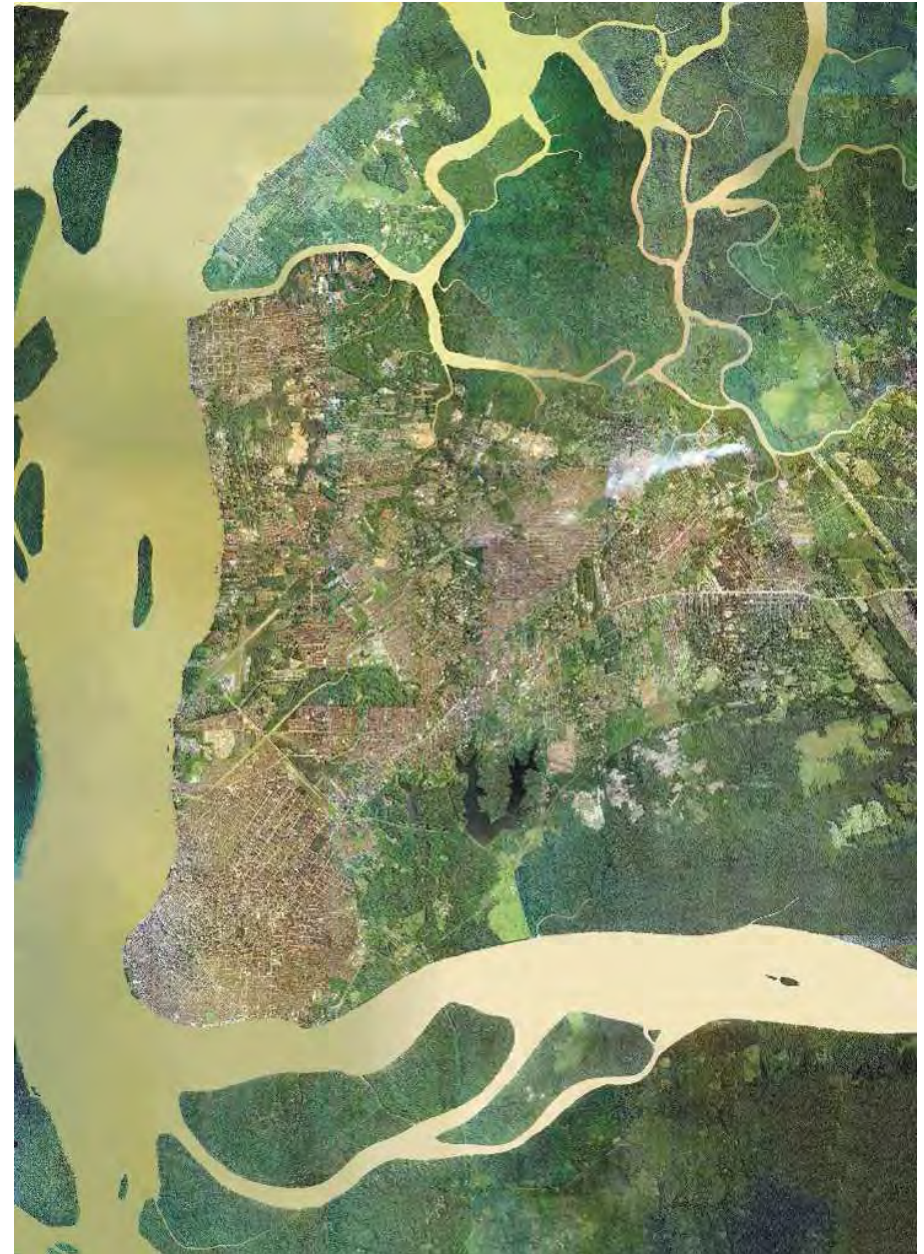
Il rapporto con il fiume

Per capire come le dimensioni del Rio delle Amazzoni condizionino la vita in questi luoghi basta indicare che l'area del delta ha una larghezza di 350 km e che la portata d'acqua stimata è di 100000 m³ al secondo. Tutta la regione, ed anche la città di Belém, risulta naturalmente isolata dal resto del Brasile, essendo poche le strade che la collegano con gli stati confinanti. Ai margini della Baia di Guajarà, nel delta del Rio delle Amazzoni, è circondata da grandi fiumi come il *Rio Guamá* e attraversata da piccoli corsi d'acqua chiamati *iguarapè*. Quarantadue isole costituiscono circa il 70% del



sopra:
Il fronte d'acqua di Belém, di oltre 28 km, è stato occupato da insediamenti abusivi e da scali merci, cantieri, attrezzature portuali, fabbriche, depositi di legname...
A causa di questa "invasione" risulta molto raro riuscire a vedere il fiume dalla città.

a sinistra:
Foto aerea della *baía do Guajará* dove Belém occupa una posizione peninsulare.
La baía si trova in prossimità del delta del Rio delle Amazzoni di ben di 350 km di larghezza.



suo territorio comunale. La relazione con il fiume è sempre stata stretta: per secoli questo è stato la principale fonte di sostentamento per gli abitanti, fino a diventare vero e proprio simbolo della regione amazzonica. Ancora oggi una parte della popolazione vive nelle isole, recandosi ogni giorno nella città per lavorare oppure per vendere al mercato i propri prodotti. Al fiume inoltre è associata la principale manifestazione religiosa della città, dedicata alla Vergine di Nazarè, che si tiene in Ottobre. Questo può dare un'idea del particolare rapporto che lega struttura urbana e caratteristiche ambientali del sito. Nasce dalle acque, ha i suoi luoghi centrali in coincidenza con il fiume. Sul rio fu costruito il primo insediamento, il *Forte do Castelo*, e sempre sul rio si affacciavano i tre luoghi di potere della città, la piazza della Cattedrale, del palazzo del Governatore, il mercato. Lo stesso nucleo storico è geograficamente periferico se raffrontato alla struttura urbana e riacquista centralità solo se letto come collegamento tra città costruita e sistema fluviale. E non è secondario ricordare come gli abitanti di Belém considerino proprio il rio, la *Baia do Guajarà*, il principale monumento della città. Il processo di urbanizzazione e la carenza di strumenti urbanistici diretti al controllo del territorio hanno sconvolto questo equilibrio tra natura e spazio costruito. Il fronte d'acqua di Belém, di oltre 28 km, è stato occupato da insediamenti abusivi e da scali merci, cantieri, attrezzature portuali, fabbriche, depositi di legname, poiché l'accesso diretto al fiume facilitava il trasporto delle merci. Ogni spazio o interstizio libero è stato invaso e può accadere di percorrere una strada parallela alla baia senza poter mai vedere il fiume.

VI IL CAMPO DI INDAGINE

Il campo a cui si è voluta circoscrivere l'indagine ha come confini fisici il quartiere Cidade Velha, il quartiere più antico della città localizzato all'estremità sud-ovest dell'area urbana.

Questo nucleo comprende per lo più l'occupazione urbana massiccia del diciassettesimo e diciottesimo secolo ed una parte dell'occupazione del diciannovesimo secolo, che però si è sviluppata in modo più forte nella prima fascia di espansione della città.

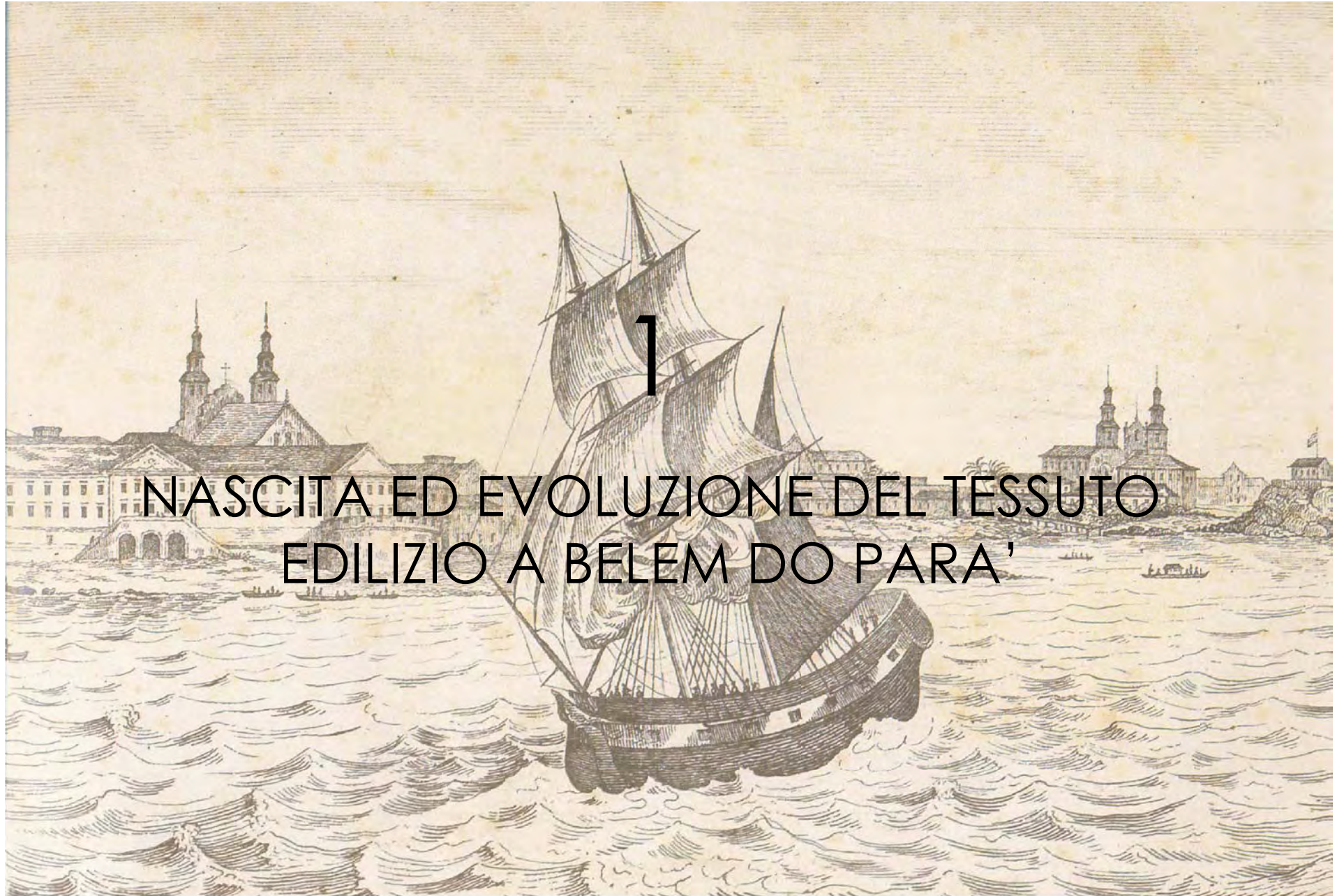
Si tratta di un quartiere ricco di storia e caratterizzato da un tessuto di piccole dimensioni a destinazione prevalentemente abitativa, in cui emergono per dimensioni ed importanza le polarità del Forte do Castelo (prima edificazione di Belém), la *Igreja da Sè* (Cattedrale della città di epoca settecentesca), la *Igreja de Santo Alexandre* (sempre di epoca settecentesca) e dalla *Igreja da Nossa senhora do Carmo* (della stessa epoca).

Le polarità del quartiere sono quindi strettamente legate a quegli edifici che durante la storia hanno rivestito un particolare ruolo aggregativo, non dobbiamo infatti dimenticare il forte potere esercitato dalle istituzioni religiose, di cui parleremo in modo più approfondito nella prima parte del lavoro.

Il quartiere in questione presenta attualmente una realtà estremamente complessa e contraddittoria. Esso infatti è costituito da due parti praticamente separate tra loro; una parte che, seppur in stato di degrado, ospita gli edifici di valore storico, un'altra, collocata tra la Chiesa del Carmo e la sponda fluviale, che ha i connotati di una occupazione illegale, baraccopoli o favela che si voglia chiamare.

Come si può intuire da questa considerazione, il quartiere

presenta problematiche strettamente legate a questioni sociali ed economiche.



1

NASCITA ED EVOLUZIONE DEL TESSUTO
EDILIZIO A BELEM DO PARA'

CAPITOLO 1 GLI ALBORI DI BELEM

1.1. LA FONDAZIONE DI BELEM DO PARA'

La colonizzazione del Brasile da parte del Portogallo partì da sud e, solo nella sua ultima fase, si estese verso l'area amazzonica. L'Amazzonia era un'area completamente incognita, avvolta da leggende che i primi esploratori avevano inventato (il nome stesso proviene dalla leggenda greca delle guerriere amazzoni).

Nel 1615 portoghesi e spagnoli (uniti sotto un'unica corona dal 1580 al 1640) avevano costretto i francesi ad abbandonare la città di São Luis, nello stato di Maranhão. Il 22 dicembre 1615 Francisco Caldera venne nominato Capitano Maggiore della Conquista, col titolo di "Scopritore e Primo Conquistatore dell'Amazzonia".

Il giorno di Natale dell'anno 1615 Francisco Caldera Castelo Branco partì da Sao Luis nel Maranhão per una spedizione sulla foce del Rio delle Amazzoni, con l'obiettivo di occupare man mano la regione attraverso successive fortificazioni. Pochi giorni dopo (12 Gennaio) la spedizione si fermò nella baia de Guajarà e, come primo atto di occupazione del terreno, costruì un Forte che venne nominato per la vicinanza alla festività natalizia, "Forte do Presepio".

La regione venne battezzata "*Feliz Lusitania*" ed il luogo di edificazione del forte era particolarmente strategico in posizione peninsulare appena entrati nella foce del Rio delle Amazzoni. La localizzazione infatti permetteva di proteggersi dagli attacchi via terra degli indio e di controllare le navi che tentavano di risalire il Rio delle Amazzoni.

Naturali difese dagli eventuali attacchi da terra delle popolazioni indigene erano costituite dal grande acquirino e da un *iguarapè* che circondavano la costruzione.

Il controllo del fiume rivestiva grande importanza visto che nella zona erano già presenti olandesi, francesi e inglesi che producevano e commerciavano zucchero.

Il Forte, che ebbe come primo ruolo quello della difesa, servì da orientamento per la costruzione e lo sviluppo della città di Belèm.

Inizialmente l'interesse maggiore per queste zone era dato dalla convinzione, rivelatasi in seguito errata, che vi fossero oro e altri metalli preziosi. Ben presto i colonizzatori si accorsero dell'errore, ma cominciò comunque il commercio delle spezie dell'entroterra e lo sfruttamento delle popolazioni indigene.



vista dal fiume della di Belèm in un disegno del XVII°secolo.
fonte: Alunorte

1.2. LA POSIZIONE GEOGRAFICA

Dopo l'edificazione del *Forte do Presepio*, la costruzione delle prime abitazioni di Belèm occupò una delle aree più sfavorevoli per l'espansione urbana; si trattava di un'area completamente piana limitata a ovest dalla *Baía do Guajarà* e a sud dal fiume *Guamà*, isolata dalla terra ferma da una zona allagata (*Piri*).

Il terreno, così delimitato, non era di grandi dimensioni e creava una situazione di naturale delimitazione all'espansione urbana; ne risultava una sorta di isola-

sotto:

localizzazione della città di Belèm (cerchiata in rosso) nella regione del delta del Rio Amazonas su mappa del XVII°secolo. La città si trovava in una situazione di naturale delimitazione all'espansione urbana, essendo improponibile il collegamento tramite ponte con l'altra sponda del il Rio *Guamà*.

fonte : Alunorte



BELEM DO PARA' - RIQUALIFICAZIONE URBANA DELLA CIDADE VELHA - STUDIO DELLE TECNOLOGIE COSTRUTTIVE LOCALI

fortezza naturale che però aveva il vantaggio di un facile controllo all'accesso alla regione.

A causa di questa particolare posizione, fino alla seconda metà del XVIII°secolo, Belèm è stata considerata una città di fiume; tutto arrivava e partiva dalla città attraverso il fiume, per questo, in questo lasso temporale, la città si è evoluta seguendo la costa.

1.3. LO SVILUPPO DEL PRIMO TESSUTO URBANO

A partire dal 1617 si cominciarono a costituire i primi tracciati stradali.

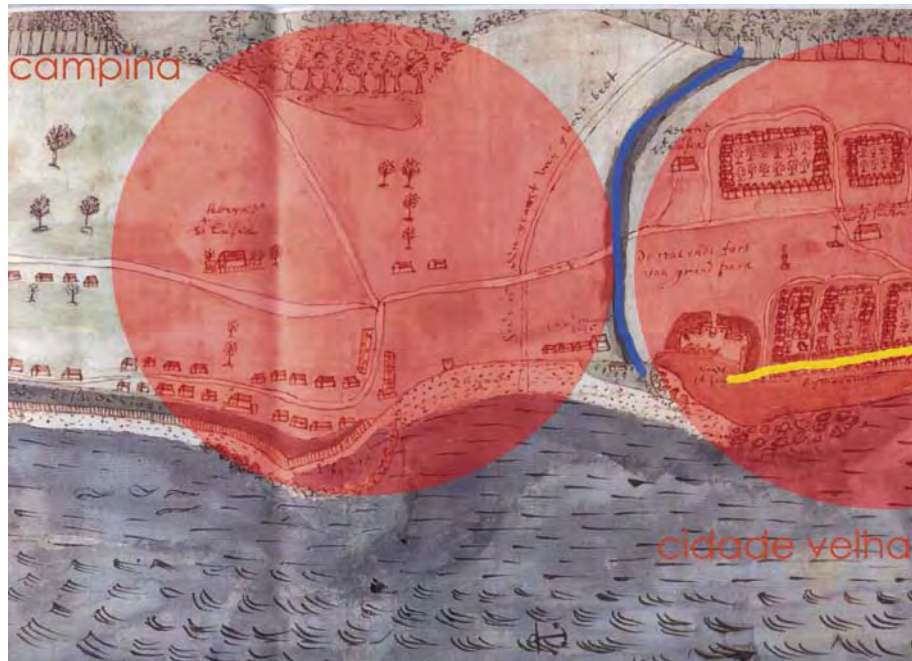
La prima strada di Belèm , la "*rua do norte*", attuale *Rua Siqueira Mendes*, viene tracciata parallela al fiume *Guamà* partendo dalla piazza d'armi di fronte al *Forte do Presepio*, fino all'attuale piazza del Carmo (ancora non esistente). Questa diviene guida per le strade e traverse posteriormente costruite. E' probabile che il primitivo sistema viario che si irradia dalla piazza antistante il forte corrisponda alle elementari esigenze di controllo militare dello spazio, oltre che di rudimentale gerarchia rappresentativa.

Attorno al forte si sviluppò la città, condizionata fortemente dai corsi d'acqua e acquitrini che la circondavano.

Nel 1626 venne costruito il convento di Santo Antonio, nel quartiere *Campina*, aprendo una strada che lo collegava al forte, distante poco più di un chilometro, e che costituì la prima direzione di sviluppo della città, scavalcando l'*iguarapè Piri*.

Nel 1640 tra il convento e il forte vennero costruiti la chiesa e il convento dos Mercedarios che segnano l'inizio della vera occupazione della zona. Questa strada diventa il luogo privilegiato per il commercio cittadino e prende il nome di *Rua Dos Mercadores* (via dei Mercanti).

Nel 1650 la Santa Casa della Misericordia costruisce nel



il primo tracciato (in giallo), l'antica "rua do norte", si sviluppava a partire dal Forte parallela al fiume Guamã ed avrebbe organizzato la prima maglia viaria. Il canale Piri (in blu) separava in due parti la città che cominciava a delinearsi nei suoi due quartieri storici: la Cidade Velha, a sinistra, e la Campina, a destra. mappa del 1640, fonte: Alunorte

quartiere la sua sede.

Alla fine del XVII° secolo la città si trova divisa in due quartieri, *Cidade* e *Campina*³, separati dall'igarapè Piri.

A quell'epoca erano già stati costruiti diversi edifici religiosi, seppure in modo semplice, con i materiali e le tecniche locali. Le strade erano poche, strette e tortuose e le abitazioni comuni erano di un solo piano e molto semplici. Ancora nella seconda metà del XVII secolo la città si trovava in precarie condizioni economiche; scarsamente popolata e con poche relazioni commerciali col Portogallo. Per ben due volte i portoghesi pensarono di abbandonare l'insediamento per rifondare la città in un

luogo giudicato migliore (nel 1633 e 1655), ma trovarono sempre l'opposizione degli abitanti.

Nel 1676 arrivarono dei coloni portoghesi dalle isole Azzorre e la città subì un ulteriore sviluppo con l'apertura della strada chiamata *S. Vicente* (oggi *Av. Senador Manoel Barata*) e la costruzione di numerose abitazioni nel quartiere *Campina*. Alla fine del 17° secolo la città si presentava con due nuclei emergenti separati dal fiumiciattolo "Piri": la "Cidade" vicino al "Forte do Presepio" (attuale *Forte do Castelo*) e la "Campina" intorno alla "rua dos Mercadores" (oggi *rua Conselheiro Joao Alfredo*). In questo periodo storico i due nuclei poco differiscono in quanto a paesaggio urbano presentandosi come agglomerati di casette in *taipa*⁴ (intorno agli importanti conventi).

Belém, come le altre città brasiliane, si conforma inizialmente in modo irregolare tendendo alla linearità oltre che alla polinuclearità senza un contorno definito⁵.

³ I quartieri Cidade e Campina corrispondono oggi ai quartieri Cidade Velha e Comércio.

⁴ vedi glossario

⁵ Marx, Murillo. "Cidade Brasileira" Sao Paulo: melhoramentos, 1980

1.4. RUDIMENTALI TECNICHE COSTRUTTIVE

Le prime abitazioni della città erano realizzate con la rudimentale tecnica della *taipa* che consisteva nel costruire un supporto di pali lignei conficcati nel terreno che venivano ricoperti di fango. Il fango successivamente si seccava e dava stabilità alla costruzione. Questa tecnica ebbe una importante variazione: veniva classificata come "*taipa de pilao*" quando i costruttori, invece di utilizzare semplici supporti di legno per la ritenzione del fango, usavano delle vere e proprie forme lignee dentro le quali il fango poteva essere additivato di con vari tipi di agglutinante come paglia o olio animale, dando luogo a pareti di spessori intorno ai 55 cm che venivano successivamente ricoperte da un impasto di sabbia e calce. Dalla fondazione della città a fine 1600 gli alloggi per i soldati, i due palazzetti per la famiglia del comandante militare, le prime piccole chiese e conventi, l'Ospedale della Santa Casa e persino la residenza del governatore erano stati realizzati o in legno o in *taipa*, mentre in pietra e calce era stata realizzata solo nel 1685 una fortificazione militare arrotondata nel canale attraverso il quale si arrivava a Belém, 8 Km prima della città.

Fino alla metà del 1700 Belém appariva come un piccolo villaggio sulle sponde fluviali. Le sue abitazioni erano costruite in legno o in *taipa* (paglia e fango). disegno d'epoca, fonte: Alunorte



Fino al 1970 chi ha scritto del primo nucleo di Belém ha supposto che le coperture di queste prime edificazioni fossero realizzate semplicemente in paglia, mentre Augusto Meira Filho scoprì che già dal secondo anno della sua esistenza (e quindi a partire dal 1618), Belém era stata dotata di un forno per la produzione di tegole, appartenente alla famiglia di *Castelo Branco*. Il documento che dimostrava la scoperta era una petizione in cui *Maria Cabaral*, moglie del capitano, chiedeva per questa attrezzatura, un riconoscimento dalla amministrazione della colonia.

1.5. I COMPLESSI RELIGIOSI

Il patrimonio religioso gioca un ruolo fondamentale nell'evoluzione della struttura morfologica della Belèm coloniale nel XVIII° secolo.

Nei cinquanta anni che seguirono la fondazione di Belèm, infatti, gli ordini dei Francescani, i Gesuiti ed i Mercedari avevano dato inizio a sostanziali cambiamenti nelle sue edificazioni, dotandola di grandi complessi che si distaccavano nettamente del tessuto minuto.

Rompendo il patto sociale attraverso il quale il Portogallo procedeva all'esplorazione del Grao-Parà, secondo cui gli *indios* dovevano essere "ammansuetiti" per servire coloni, religiosi e l'amministrazione, gli ordini religiosi passarono a monopolizzare la mano d'opera indigena.

Nello stesso tempo che si arricchiva l'ordine religioso, il monopolio creava una generalizzazione della povertà tra i coloni.

Gli *indios* espletavano talmente tante funzioni nella vita quotidiana e nell'economia che venivano considerati il prodotto più prezioso dell'Amazzonia.

A partire dal 1696, dopo ottanta anni di sfruttamento, gli *indios* cominciarono a costituire la mano d'opera per la raccolta del cacao, dando successivamente avvio al ciclo economico della regione.

I missionari divennero così, oltre che i principali sfruttatori di mano d'opera schiava, anche rivali dei coloni.

In questa gerarchia sociale i nuclei religiosi che dettarono le regole dell'organizzazione spaziale e determinarono con la loro posizione le leggi geometriche di ordinamento dell'intero sistema insediativi furono: i Francescani all'estremo nord, i Carmelitani a sud, i Mercedari e Gesuiti al centro.

In particolare i Francescani furono privilegiati dalla madre

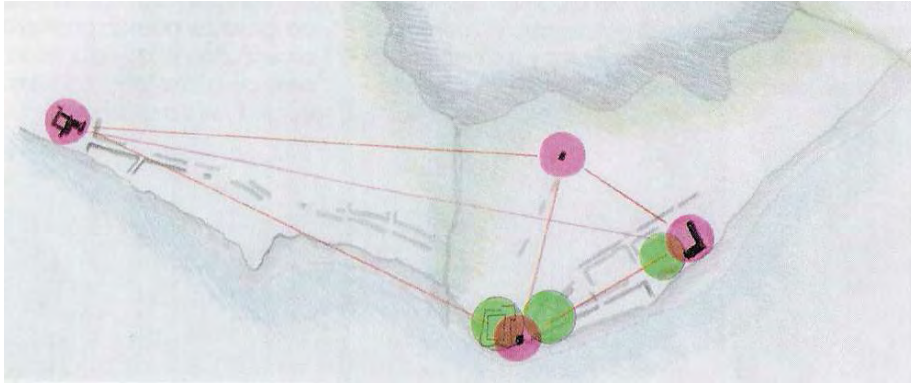
partia che concesse all'ordine, dal 1699 e per 16 anni, il controllo del popolo *indio* localizzato a nord del Rio delle Amazzoni e nelle terre *Cabo do Norte*.

Tra il 1616 ed il 1630 si conferma il primo reticolo viario e visivo che si appoggia ai vertici del quadrilatero costituito dalla prima chiesa di S.Cristo, dal convento di S.Antonio, dal Carmo e da S.Joao.

Dal 1630 al 1650 il reticolo si arricchisce dell'insediamento dei Mercedari e dal conseguente sviluppo del quartiere di Campina al suo intorno, dovuto anche alla saturazione dell'area urbana della Cidade Velha.

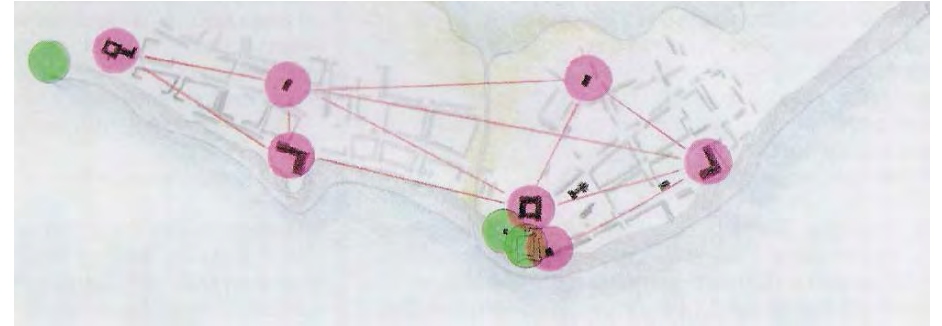
Tra il 1650 ed il 1700 nel sistema dei conventi quello gesuitico occupa una posizione strategica essendo la cappella di S.Joao al vertice di un fascio di allineamenti che traggono da una lato il complesso del Carmo, dall'altro la Misericordia, al centro –sulla bisettrice dell'angolo che si forma- il Collegio.

La prima fase di crescita urbana di Belèm corrisponde al primo ciclo economico dell'Amazzonia, quello delle spezie del *sertao*⁴. Come fonte di negoziazioni e ricchezza, le droghe del *sertao* contrubuiarono per lo sviluppo della colonia del Grao-Parà.



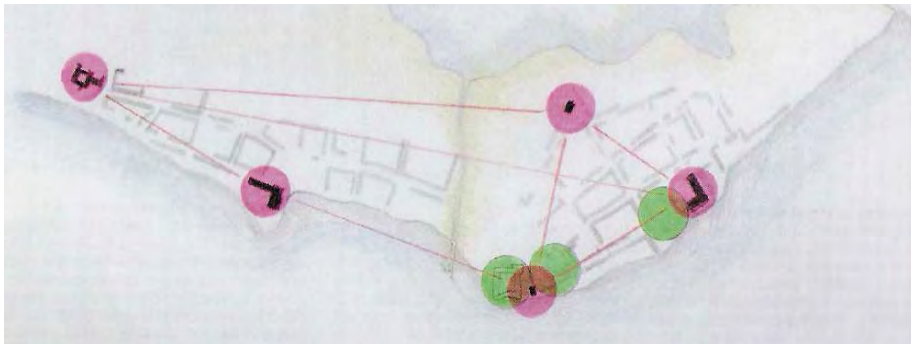
1616-1630

il primo reticolo viario e visivo si appoggia ai vertici del quadrilatero costituito dalla prima chiesa di S.Cristo, dal convento di S.Antonio, dal Carmo e da S.Joao.
 fonte: *Belém/Firenze, un programma di cooperazione internazionale per il recupero del centro storico di Belém.*



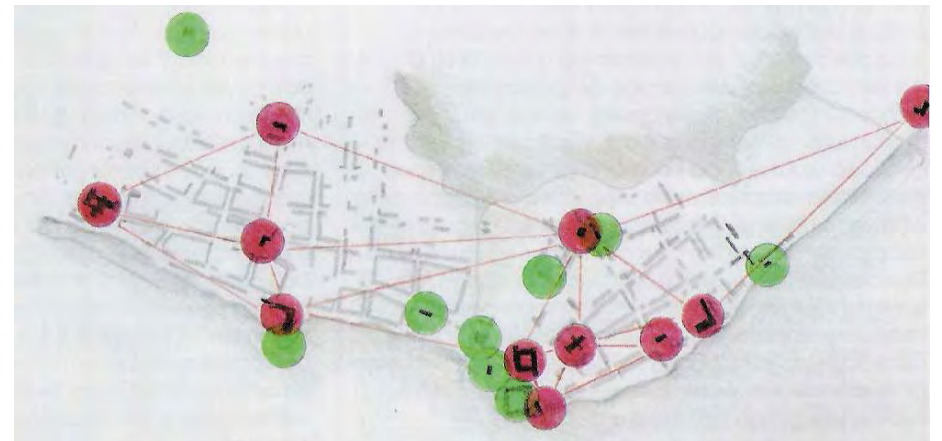
1650-1700

Nel sistema dei conventi quello gesuitico occupa una posizione strategica dal punto di vista delle relazioni fisiche, e dell'impianto prospettico.
 E' leggibile, in tal senso, il ruolo della cappella di S.Joao, posta, come è, al vertice di un fascio di allineamenti che riguardano, da un lato il complesso del Carmo, dall'altro la Misericordia, al centro-sulla bisettrice dell'angolo formato- il Collegio.
 fonte: *Belém/Firenze, un programma di cooperazione internazionale per il recupero del*



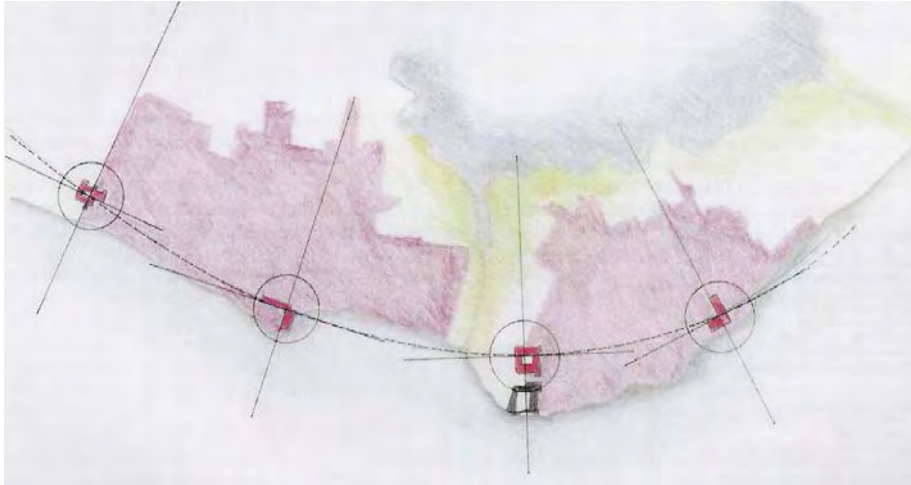
1630-1650

Il reticolo si arricchisce dell'inserimento dei Mercedari e del conseguente sviluppo del quartiere di Campina al suo intorno. Sviluppo dovuto anche alla progressiva saturazione della Cidade-Velha.
 fonte: *Belém/Firenze, un programma di cooperazione internazionale per il recupero del centro storico di Belém.*

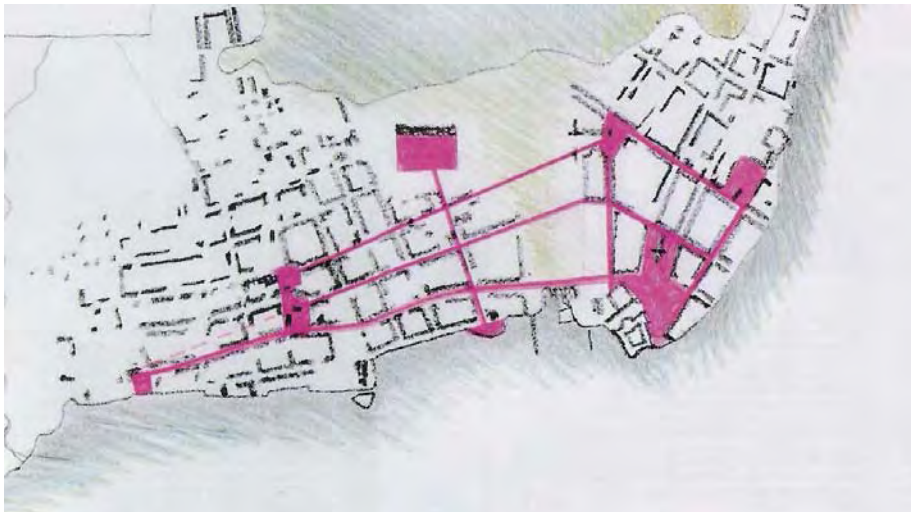


1700-1750

La maglia delle relazioni fisiche è visibile tra le diverse nodalità insediative alla metà del XVIII° secolo. Landi mette in luce questo sistema di relazioni favorendo un decisivo passaggio di scala della città, da una dimensione urbana "provvisoria", a quella definitiva e "monumentale".
 Corrispondenza tra le scelte progettuali e le soluzioni urbanistiche e unità del linguaggio architettonico costituiscono le ragioni principali dell'influenza di Landi nella storia dell'architettura di Belém e del Brasile.
 fonte: *Belém/Firenze, un programma di cooperazione internazionale per il recupero del centro storico di Belém.*



I quattro complessi religiosi attorno a cui si polarizza la maglia della città.
 fonte: Belém/Firenze, un programma di cooperazione internazionale per il recupero del centro storico di Belém.



Saldature ed espansione della città: gli assi viari e gli assi prospettici di riferimento.
 fonte: Belém/Firenze, un programma di cooperazione internazionale per il recupero del centro storico di Belém.

1.6. LE MAESTRANZE

Nelle colonia portoghese c'erano pochi ingegneri militari che si moltiplicarono all'inizio del XVIII° secolo grazie all'autorizzazione da parte del Portogallo di istituire scuole di formazione di professionisti in Maranhao, a Baia ed a Rio de Janeiro.

Oltre agli ingegneri militari l'altra figura professionale di grande importanza era il "pedreiro" chiamato anche "mestre de risco" (tradotto "maestro del tratto"); a Belém il primo fu Domingos Fernandes.

Gli ordini religiosi formavano tecnici di tutti i tipi, a volte scelti tra gli indigeni perché l'insufficienza di artigiani delle costruzioni portava, nella colonia, all'uso frequente di mano d'opera non specializzata e, conseguentemente, a costanti crolli, ai quali seguivano le riedificazioni.

I francescani, che furono particolarmente privilegiati dal Portogallo, secondo l'ipotesi di Germain Bazin⁷, organizzarono una vera e propria scuola di costruttori dell'Ordine, la supposizione viene dall'osservazione di diversi dettagli ricorrenti in chiese edificate in tutta la regione. Sembra addirittura che avessero una sorta di laboratori di costruzioni ambulanti.

1.7. L'INFLUENZA DEL PORTOGALLO

Non furono però solo le opere religiose indici di progresso poiché, a 98 anni dalla costruzione, il Forte do Presepio venne riformato completamente con la tecnica di pietra e calce. Non è tanto l'importanza della tecnica, che comunque era già stata applicata nell'altra fortificazione sul canale, quanto la manifestazione del Portogallo ad un rinnovato interesse verso la colonia. Ciò si contrapponeva

⁷ Bazin Germain, "L'architecture religieuse baroque au Brésil", Paris, 1958, Librairie Plon

e faceva da bilancia all'immenso potere religioso che rischiava di trasformare la colonia in un "impero teocratico". In occasione di questo intervento il forte cambiò nome in *Forte do Castelo do Senhor Santo Cristo*, che poi venne riassunto in *Forte do Castelo*.

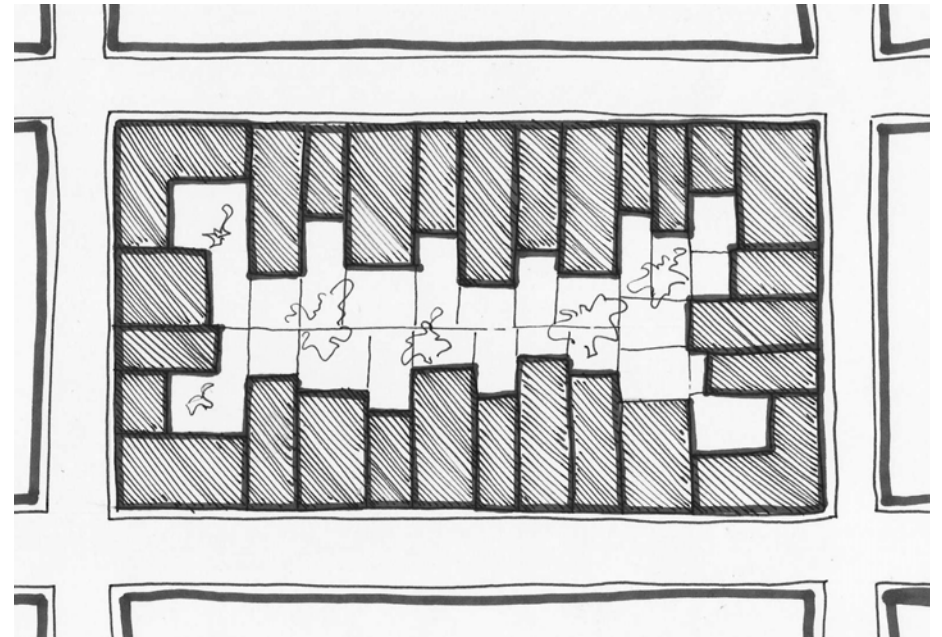
A partire dalla metà del XVII° secolo il Portogallo cominciò ad interferire in modo più diretto nella politica e nell'economia della colonia. La tendenza era frutto di una rinnovata mentalità della nuova classe borghese in ascensione, quindi c'è un forte collegamento tra il riordino della società portoghese e la politica coloniale.

In due momenti questa tendenza si fece particolarmente sentire; nel 1720 quando il Re ordinò che gli unici che si potevano trasferire nella colonia erano funzionari pubblici e missioni religiose e nel 1723 quando i Mercedari furono autorizzati a ritirarsi dalla missione accusati di servirsi della mano d'opera degli *indios* per le attività economiche. Da una parte quindi la madre patria tenta di arginare l'emigrazione che portava i suoi cittadini verso le nuove terre (che iniziava a spopolare il Portogallo), dall'altra si tentava un controllo economico limitando le grandi ricchezze dei religiosi.

1.8. L'OCCUPAZIONE DEI LOTTI

Più che un riflesso del processo di colonizzazione (e della proprietà fondiaria) la formazione dei lotti urbani è legata direttamente alle concessioni che vengono fatte sui patrimoni religiosi, pubblici e laici.

La conformazione di lotti stretti a forma di rettangolo regolare ed ortogonale viene vista come il compromesso tra le esigenze di soddisfare chi compra e di dare il maggior lucro possibile a chi vende. Il lotto quindi non viene concepito per se stesso ma come modulo di una superficie che viene divisa.



il lotto viene concepito come parte di una superficie divisa, in modo da aumentare al massimo il lucro di chi vende. Le abitazioni vengono allineate su strada con fronti di massimo dieci metri ed occupano lotti di grande profondità.
disegno dell'autore

Vauthier¹ nel 1943 osserva che “*gli isolati nelle città brasiliane si dividono in un gran numero di abitazioni indipendenti. Sia per tradizione della madre patria, sia per necessità di costruzione locale, queste abitazioni sono strette e lunghe. Ogni casa occupa su strada una larghezza di appena 5-8 metri, quelle che oltrepassano questa dimensione sono dei fenomeni*”.

Il lotto urbano corrisponde al tipo di edificio che è pronto a ricevere e, mentre l'edificio è facilmente adattabile a potenziali modifiche sul piano economico e sociale, questo risulta più rigido e le sue alterazioni comportano una variazione del tracciato stradale.

I lotti della Belém coloniale presentano caratteristiche costanti; le abitazioni tipicamente portoghesi vengono allineate su strada con fronti di massimo dieci metri ed occupano lotti di grande profondità.

Il giardino viene introdotto nell'abitazione brasiliana solo nel diciannovesimo secolo per cui in periodo coloniale sia le abitazioni dei ceti medio-bassi, sia i palazzi dei governatori rimangono privi di grandi spazi verdi.

Di fatto le residenze più lussuose si differenziavano dalle più povere solo per le dimensioni.

La strada era un tracciato guidato dagli allineamenti degli edifici e, poiché all'epoca era possibile disegnare tracciati solo con corde e paletti, non era possibile mantenere tracciati rigidi per molto tempo senza la costruzione di edifici.

1.9. LE MUTAZIONI NELLA CASA PORTOGHESE D'OLTREMARE

Come tutte le culture immigrate, anche la portoghese subisce l'influenza del contesto in cui si inserisce per cui, se a prima vista può emergere l'importazione del modello medioevale-rinascimentale europeo, attraverso un'analisi più puntuale è possibile percepire mutazioni introdotte dalla cultura locale indigena e da quella africana degli schiavi, massicciamente utilizzati come domestici e manovalanza. L'esterno mostra chiaramente l'impronta colonizzatrice, all'interno il primo cambiamento dal modello europeo lo si nota nella soppressione del camino, qui inutile a causa della temperatura del clima equatoriale paraense (30°-35° tutto l'anno). La cultura *indio* introdurrà l'uso di cucine all'aria aperta mentre nelle suddivisioni interne gli europei ripropongono la separazione delle attività e l'isolamento dei dormitori “*secondo l'abitudine cristiana*”⁸.

foto di facciata nel quartiere Cidade Velha. All'esterno la casa coloniale riprende i caratteri dell'architettura europea, è solo all'interno che l'impronta delle due culture indio ed africana influenzano l'organizzazione funzionale. foto dell'autore



¹ Vauthier, L.L. “Casas de residencia no Brasil”. Rio de Janeiro: revista do SPHAN, n.7, 1943.

⁸ Lemos, Carlos A.C. “Historia da casa brasileira” Sao Paulo: contexto (Coleção Repensando a História), 1996

Le abitazioni oltre a riflettere lo strato sociale dei propri abitanti si caratterizzava anche per la presenza o assenza degli schiavi africani: la classe povera dormiva e cucinava sotto lo stesso tetto, la classe dominante aveva la cucina lontano dal soggiorno (a causa del calore che creava) e perché poteva permettersi di avere mano d'opera schiava che trasportasse vivande da una parte all'altra della casa. Nonostante le differenze iniziali di questi due modi di vivere i due modelli si svilupperanno dando origine alla stessa conformazione interna.

Durante la formazione delle città nel nord del Brasile, l'Amazzonia ebbe una colonizzazione peculiare; ciò è ben descritto in un documento del 2002 della *Secretaria executiva de Cultura*:

“L'Amazzonia fu un laboratorio di capacità di adattamento dell'uomo portoghese alle terre del nord del Brasile. Per questo motivo gli stati del Maranhao e del Grao-Parà continuano ad essere tutt'oggi quelli che meglio rappresentano il Brasile nelle sue radici lusitane. Secondo Saragoza (2000), (...), l'Amazzonia, nei primordi della colonizzazione portoghese, era di fatto un paese diverso; il suo popolamento e colonizzazione fu un processo di ecologia umana: l'occupazione della terra composta da portoghesi, mamelucos (incrocio di indios e bianchi) del nord-est, un grande incrocio di neri e indios fu una realtà con l'appoggio dello stato..... I fattori politici, sociali, economici e culturali, furono condizionati da ragioni geografiche, antropologiche e ambientali.”

1.10. LA “CASA TIPO” COLONIALE

Le case dell'epoca erano costruite in modo uniforme con cortine di facciate simili l'una all'altra ed organizzazioni interne pressoché standardizzate.

La loro costruzione era spesso regolamentata da carte regie o regolamenti municipali in cui la preoccupazione principale era quella di garantire un costante carattere formale che mostrasse l'appartenenza culturale delle città brasiliane al Portogallo. Per questo i vincoli più forti erano quelli sulle facciate, ovvero sull'aspetto esteriore che acquisiva l'edificio.

La distribuzione interna era lasciata ai gusti dei proprietari ma è curioso riscontrare che anche le piante presentano lo stesso una sorprendente monotonia.

La pianta più comune presentava una sala principale o negozio (se il piano terra era adibito ad attività commerciale) con apertura su strada mentre sul fondo lotto prendevano luce le stanze per le donne o i locali da lavoro (in figura). Tra queste due zone ad illuminazione naturale erano situate le camere dove difficilmente arrivava luce diurna. Le camere degli ospiti si disponevano su una o due file e *“in alcuni casi, per permettere un uso opzionale – per ospiti o per la famiglia- esistevano due porte, una per le zona sociale e l'altra per la zona intima”*⁹.

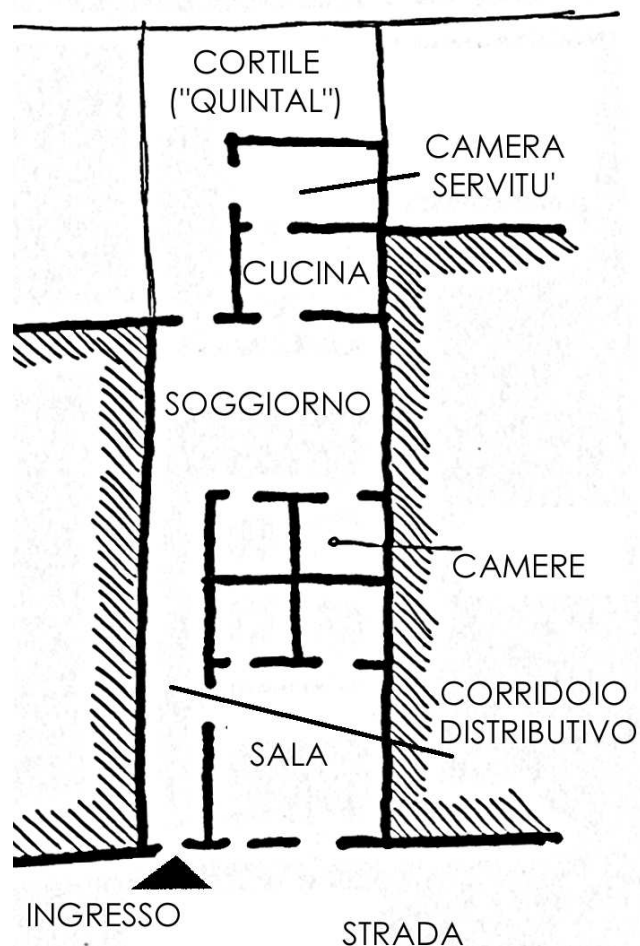
La distribuzione avveniva lungo un corridoio longitudinale collocato o lungo una delle pareti laterali o centrale (nelle abitazioni più grandi) che era la vera e propria spina dorsale dell'abitazione.

Sul fondo del lotto si apriva un patio per cui le piante si disponevano a forma di L (lotti angolari), U o I , in casi

⁹ Vasconcelos, Sylvio de. “Formação urbana do arraial do Tejuco” Rio de Janeiro: Revista do Patrimônio Histórico e Artístico Nacional

eccezionali il patio era anche centrale. Le tecniche costruttive erano generalmente molto primitive: nei casi più semplici si trattava di *pau-a-pique*, *adobe* o *taipa de pilao*, nelle residenze più importanti si utilizzava pietra e fango e, più raramente, mattone o pietra e calce.

Il sistema di copertura a due falde scaricava l'acqua piovana metà su strada e metà sul retro dell'edificio



a sinistra:
la più tradizionale distribuzione funzionale all'interno della casa coloniale del XVII° e XVIII° secolo avveniva tramite un lungo corridoio distributivo che partiva dall'ingresso (quasi mai centrale nella ripartizione di facciata) al soggiorno. Il salone di rappresentanza stava in facciata, le camere al centro non ricevevano luce diretta e la cucina con la zona riservata alla servitù era posizionata sul fondo, dove si apriva un piccolo cortile.
disegno dell'autore.

a destra:
la tradizionale copertura a due falde con colmo parallelo a strada scaricava direttamente su strada e sul cortile retrostante senza essere dotata di gronde.
disegno dell'autore.

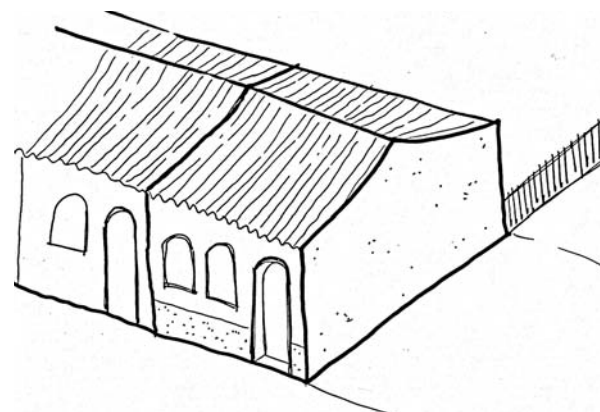
dove frequentemente si apriva un patio di dimensioni sufficientemente grandi per filtrarla e spesso gli edifici contigui erano pressappoco della stessa altezza in modo tale da ripararsi reciprocamente le pareti laterali.

E' molto raro l'utilizzo di sistemi di captazione e conduzione a terra dell'acqua piovana ed in generale si può affermare che **ogni tipo di accorgimento tecnologico dispendioso non venisse costruito in quanto sostituibile con il lavoro manuale schiavo.**

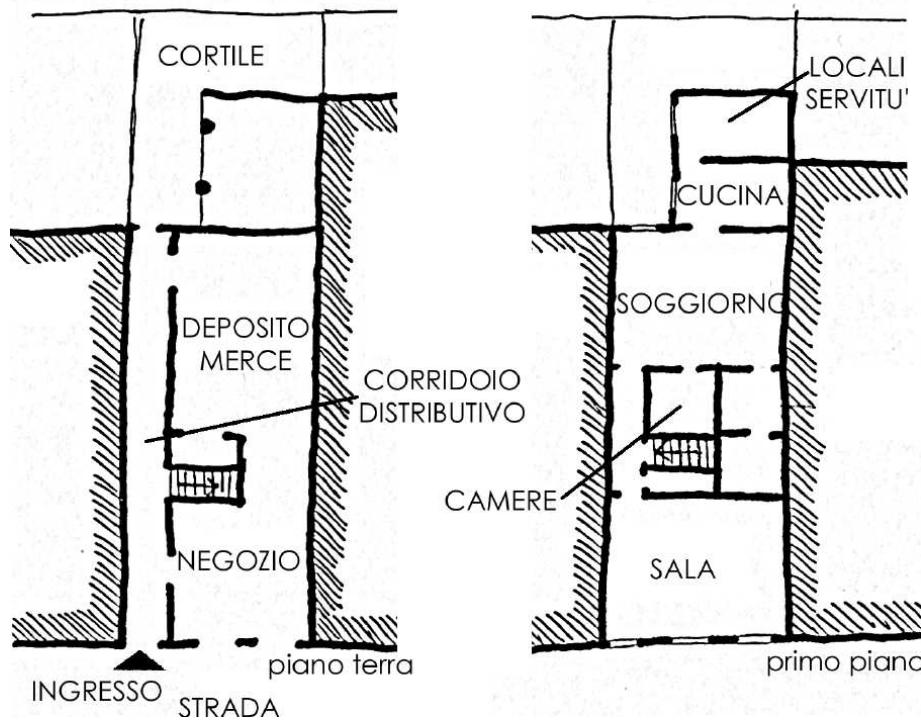
Monotonia e semplicità sono quindi le due caratteristiche principali dell'abitazione coloniale brasiliana, le uniche variazioni si ritrovano negli edifici angolari o nell'uso di corpi sopraelevati per aerare e dare luce ai vani.

La mano d'opera schiava era chiamata a risolvere tutti quei problemi che la tecnologia aveva risolto in Europa, ovvero l'approvvigionamento dell'acqua, lo smaltimento dei rifiuti... e sembra che come la casa non si sia dotata di meccanismi "moderni" facendo svolgere tutto il lavoro da schiavi anche la città si sia sviluppata in quest'ottica.

I principali tipi di abitazione erano il "**sobrado**" e la "**casa térrea**" dove la differenza fondamentale era che il **sobrado**, dove abitavano i ricchi, era dotato di pavimentazione

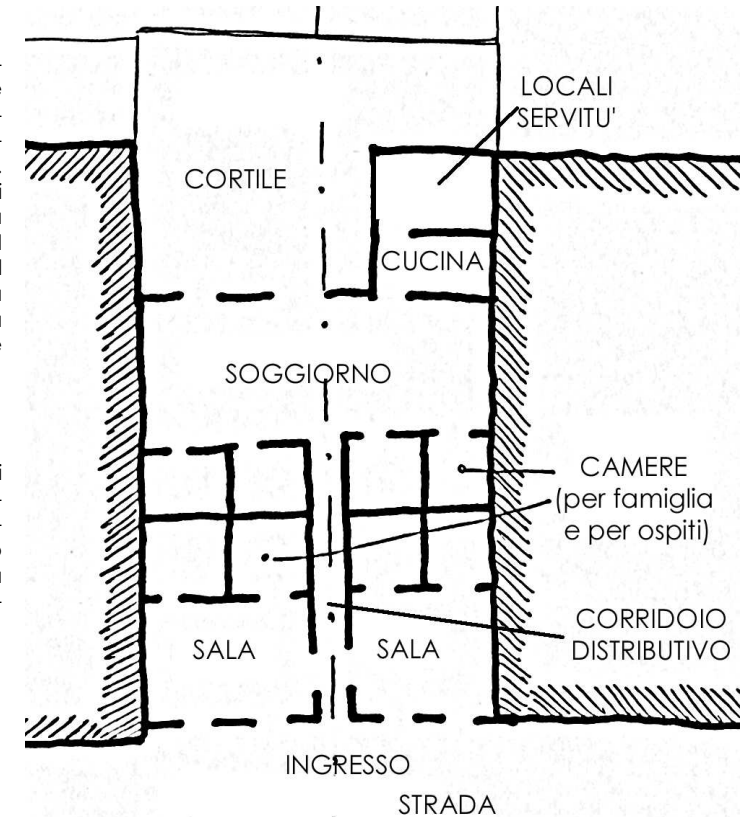


mentre la più povera casa térrea aveva il pavimento del piano terra in terra battuta. I piani terra dei sobrados erano comunque riservati o ad attività commerciali o all'alloggio



a sinistra:
la necessità più frequente di costruire edifici a più di un piano era dettata da esigenze di commercio. Al piano terra infatti venivano sistemata la zona al pubblico ed il deposito, mentre al primo piano si ripeteva la distribuzione della casa monofamiliare ad un livello.
disegno dell'autore.

a destra:
distribuzione di casa di livello sociale più agiato. Lo schema distributivo ricalca quello della casa *terrèa* ma è duplicato simmetricamente.
disegno dell'autore.



di schiavi mentre i piani superiori, che generalmente ripetevano come distribuzione quelli inferiori, erano per la famiglia. Alcuni *sobrados* nascono dalla costruzione di un primo piano sopra la *casa terrèa*; in tal caso si assiste al cambio della destinazione d'uso del piano terra che viene lasciato o ad attività commerciali o a schiavi.

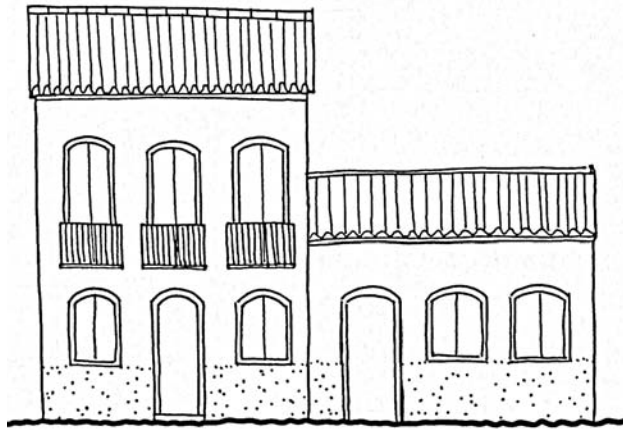
Nella *casa tèrrea*, la più diffusa, abitavano, oltre ai poveri, le prostitute ma vi sono anche esempi più poveri di abitazione come la casa "porta e finestra" o la "mezza abitazione".

Un altro modello di abitazione coloniale era la "*chàcara*", a carattere tipicamente rurale era situata alla periferia del centro urbano dove erano risolti alcuni problemi cittadini come l'approvvigionamento di acqua sfruttando la presenza di corsi d'acqua vicini.

In un paese che, dal periodo coloniale a quello attuale, ha basato la sua agricoltura sulla monocultura, si sono succedute continuamente crisi di approvvigionamento di cibo nelle città; in questo senso le *chàcaras* rispondevano in modo più soddisfacente a questi bisogni.

La maggioranza delle *chàcaras* appartenevano a ceti agiati che le utilizzava solo in occasioni speciali per cui risultava che i paesi più piccoli spesso avevano una vita intermittente presentando normalmente un terribile aspetto di desolazione.

Le varie soluzioni elaborate in periodo coloniale devono



a sinistra:
facciata tipo di "casa férrea"
(a destra) e di "sobrado" (a sinistra). Le due tipologie, tipiche della Belém coloniale, presentano distribuzioni e partizioni di facciata analoghe, l'unica differenza saliente è il numero dei piani.
disegni dell'autore

a destra:
esempio di *chacàra* nella località turistica di Mosqueiro, a pochi chilometri da Belém. La *chacàra* era una casa di villeggiatura che rispondeva in modo più soddisfacente (rispetto a quella di città) ai bisogni di approvvigionamento.
foto dell'autore.



essere interpretate alla luce di una tendenza molto forte dell'epoca, ovvero quella di **vicinanza e continua "collaborazione" tra mondo rurale e città** a cui la città, tecnologicamente primitiva, poteva far ricorso per risolvere problemi ordinari. Le formazioni urbane dovevano così limitare le loro dimensioni per non incorrere nel rischio di dover dar risposta in modo autonomo alle sue esigenze. Durante il 18° secolo il legno e fango furono i materiali da costruzione più utilizzati e l'unica evoluzione rispetto ai modi di costruire del secolo precedente riguarda la maggiore simmetria di facciata e la varietà ornamentale.

CAPITOLO 2

VERSO LA DEFINIZIONE DI UNA CITTA': LA BELEM DEL XVIII°SECOLO

2.1. LA POLITICA "POMBALIANA"

Nonostante le dimensioni ridotte e la scarsità di mezzi, il **tessuto urbano** che si andava formando non era casuale, ma **regolare e razionale**. Questo dimostra che se anche non c'era un piano di espansione, il crescere della città era guidato da idee chiare e condivise.

Il primo grande impulso allo sviluppo di Belém si ebbe nella seconda metà del XVIII° secolo, dopo che D. José I salì al trono del Portogallo.

Egli nominò primo ministro e segretario di stato il Marchese *de Pombal*, che attribuiva all'area amazzonica grande importanza e che scelse come governatore del Parà il fratello *Francisco Xavier Mendonça Furtado*. Cominciò la politica "pombalina", basata sul **consolidamento del controllo sul territorio** in favore della corona portoghese, attraverso l'aumento demografico e la costruzione di villaggi e città che stimolassero il commercio.

Come detto, il Marchese de Pombal era molto interessato allo sviluppo dei possedimenti amazzonici e, addirittura, alcuni documenti fanno pensare che fosse sua intenzione trasferire la Sede della Corona a Belém. Si comprendono quindi i grandi interventi di quegli anni per migliorare l'insediamento.

2.1. L'ARRIVO DELLA CULTURA EUROPEA

Nel 1753 arrivò a Belém la commissione incaricata di tracciare i confini tra le colonie portoghesi e quelle

spagnole, come stabilito dal trattato di Madrid del 1750. Era formata da disegnatori, astronomi, geografi, ingegneri, matematici e medici provenienti dall'Europa.

Tra i membri si trovava l'architetto bolognese **Antonio Giuseppe Landi**, che passò il resto della sua vita in queste terre e che lasciò il suo contributo decisivo.

Da segnalare anche la presenza degli ingegneri tedeschi André Schwebel e Gaspar Gronfeld. Il primo eseguì il primo rilievo scientifico della città, mentre il secondo propose la costruzione di una fortificazione alle spalle del nucleo abitato, opera che, però, non venne realizzata a causa della mancanza di fondi.

2.2. LA BELEM DI LANDI: NASCITA DI UN SISTEMA MONUMENTALE

Giuseppe Antonio Landi (Bologna 1708- Belém 1790) era un cartografo, naturalista, astronomo e architetto italiano che nel 1750 si era trasferito a Lisbona, da dove era partito per una spedizione in Amazzonia mirata all'esplorazione del territorio. Da questo momento Landi si era fortemente radicato alla città ancora nascente, dove si era sposato, e dove aveva realizzato praticamente tutto il complesso monumentale del momento. Lo straordinario contributo di Landi si inserisce in un fenomeno tipico del momento; dopo il Trattato di Madrid (del 1750), dove veniva regolata la spartizione di terre tra spagnoli e portoghesi, molti tecnici europei infatti erano stati mandati in spedizione per lavori di demarcazione territoriale. Dopo anni di "rude" colonizzazione da parte dei marinai si assiste all'arrivo di persone più colte come astronomi, medici, architetti, artisti... che cominciano a tracciare piani urbani più studiati e consapevoli. Nel 1759 Landi inviò a Lisbona il primo progetto per

il Palazzo del Governatore e otto anni più tardi ne propose un secondo più ricco e imponente. Il palazzo fu terminato nel 1771 e rappresentò una delle opere architettoniche più importanti del Brasile in quel secolo. Sono di quegli anni anche l'Ospedale Militare (1765), la chiesa da Sé (1771), la cappella di S. Giovanni Battista (1772), la chiesa di Sant'Ana (1772), il convento e la chiesa do Carmo (1784), il convento e la chiesa dos Mercedários (1784), la cappella Pombo (1790) e il progetto per la chiesa di Nossa Senhora do Rosario dos Homens Pretos (1767, costruita nel 1848). Gli investimenti fatti e le opere realizzate nella città furono estremamente significative per lo sviluppo della sua forma urbana e l'architetto bolognese Antonio Giuseppe Landi dal 1753 al 1791 realizzò praticamente tutto il sistema monumentale della città.

in senso orario:

chiesa di S. Ana, Chiesa da Sé (Cattedrale), Ospital Militar.
Si tratta di alcune opere di Giuseppe Antonio Landi, che realizzò praticamente tutto il sistema monumentale della città nella seconda metà del XVII° secolo.



2.3. I CAMBIAMENTI URBANISTICI DEL XVIII° SECOLO

Nel 18° secolo la città presenta già una prima espansione urbana "diluita" nei quartieri di Reduto, Nazarè e Batista Campos (intorno al nucleo iniziale). Fino a questo momento Belèm aveva tenuto inalterato il suo paesaggio fatto di case basse ai margini del fiume dominate dalle torri delle chiese e circondata da foresta vergine. La tendenza era quella di un'espansione verso l'entroterra, ancora molto lenta. E' alla fine del XVIII secolo che la città comincia a svilupparsi verso l'interno, allontanandosi dalla baia *Guajarà* e seguendo due direttrici principali (la strada per *Utinga* e *Rua da Cruz das Almas*). Le piante della città tratte dalla raccolta "*Viagem Filosófica pelas Capitanias do Grão-Pará, Rio Negro,*

sotto: mappa della città del 1753
a fianco: mappa della città del 1761
fonte: Alunorte



Mato-Grosso e Cuiabá", realizzate tra il 1783 e il 1792 da Alexandre Rodrigues Ferreira testimoniano l'evoluzione che subì Belèm nel XVIII secolo. Nacquero case, di proprietà delle persone più facoltose, che permettevano l'allevamento di bestiame e la coltivazione delle terre più lontane dal nucleo urbano. Il problema degli allagamenti si presentava con regolarità nelle parti più basse della città, per questo si sentiva l'esigenza di stabilirsi in zone più elevate. Così l'allora presidente del Parà, Jerônimo Coelho promosse i lavori che avrebbero portato alla nascita dell'attuale quartiere Nazaré. Intanto cominciarono le opere di bonifica delle aree paludose, che consentiranno la successiva espansione della maglia urbana. Contemporaneamente alla realizzazione del sistema monumentale si assiste anche alla risistemazione dei tracciati stradali; tutte queste opere faranno sì che Belèm diventi iriconoscibile rispetto al secolo precedente. Nel 1757 viene realizzata la prima pavimentazione pubblica nella "rua da Paixao", attuale rua 13 de Maio, con pietre irregolari di gres ferruginoso. Questo sistema



venne utilizzato nelle successive pavimentazioni fino a quando, nel momento più prospero della città, furono impiegati blocchi di granito importati dall'Europa. A fine '700 Belém risulta divisa in tre quartieri: la Cidade Velha, il quartiere più antico e tranquillo, ancora ben conservato, il Comércio, dove è propriamente stabilito il commercio di ogni livello, e la Campina, destinato ad uso residenziale, più moderno rispetto agli altri. Gli ultimi due quartieri in pratica sono uno unico e si differenziano solo per specializzazioni funzionali. Nel momento in cui la città si allunga sulla piana di Campina, la maglia viaria si struttura principalmente sui quattro presidi religiosi. I Gesuiti, in particolare, assumono un ruolo chiave all'interno di questo processo occupando con il Collegio, la Chiesa e il Seminario una posizione strategica sia dal punto di vista delle relazioni fisiche

a sinistra: mappa storica della città del 1780
a destra : mappa storica della città del 1791
fonte: Alunorte

Si noti anche dalla comparazione con le carte storiche della pagina precedente, di che dimensioni sia la crescita urbana di Belém nel corso del XVIII° secolo. La crescita è resa possibile da una ricca economia della regione, dal rinnovato interesse del Portogallo per la regione amazzonica, e dall'arrivo in città di molti studiosi e costruttori europei (arrivo dovuto proprio dall'interesse della madre patria verso la zona).

con l'intorno che dell'impianto prospettico della città. Negli scritti dell'astronomo francese Charles de La Condamine, che nel 1745 fù inviato a Belém, troviamo questa descrizione: "Il commercio diretto del Parà con Lisbona, dove arrivano tutti gli anni grandi convogli, dà la possibilità ad ogni persona che vi lavora di dotarsi di

tutte le comodità", così Belèm è descritta come "una città grande... (dove i commercianti vivevano in).. case comodamente e riccamente ammobiliate, con un grande giardino... (c'erano)...strade ben allineate, casette ridenti, la maggior parte costruite da trent'anni in pietra e pietrisco (tecnica pietra e calce), chiese maglifiche..."
Già nel 1788 la popolazione contava 10620 abitanti.

CAPITOLO 3

IL TRAMONTO DELL'EPOCA COLONIALE E L'ARRIVO DELLA MODERNITA'

3.1. IMPORTANTI EVENTI POLITICI DELLA PRIMA META' DEL XIX° SECOLO

All'inizio del XIX° secolo l'evoluzione della città in termini di popolazione era ancora molto ridotta. Le edificazioni, soprattutto quelle monumentali del secolo precedente, entravano in contrasto con la piccola espansione urbana e, soprattutto, con lo scarso numero di abitanti che aveva il *Grao-Parà*.

Con una popolazione continuamente decimata dalle avversità ed epidemie si capisce come la città sia rimasta arretrata.

Dalla fondazione alla conformazione dei due nuclei urbani posteriori (Comércio e Campina) Belém aveva attraversato periodi di sviluppo e stagnazione economica. Attraversa il 17° secolo senza alterazioni marcati nel paesaggio urbano e nel secolo successivo acquisisce aria di prosperità grazie all'aspetto monumentale che gli conferiscono le nuove chiese e le facciate in maiolica dei palazzi più imponenti. Ma è soprattutto nel 19° secolo, nel ciclo dell' "**Ouro Branco**" (riferito al latex, estratto dall'albero della gomma), che avvengono le più sconvolgenti trasformazioni nel paesaggio.

Nella prima metà del XIX° secolo dal punto di vista urbanistico non ci furono interventi degni di nota anche se nel 1803 viene interrato l'aquitrino del Piri e costruita la piazza Felipe Patroni e varie strade.

Nel 1822 il Brasile proclamò l'indipendenza dal Portogallo

e l'anno successivo anche il Parà aderì al nuovo regime e, come è facile immaginare, questa scelta non fu indolore e creò forti divisioni e una instabilità politica, che nel 1835 sfociò nella rivolta popolare chiamata dei Cabanagem. Il nome deriva dal fatto che gli insorti, perlopiù poveri, vivevano nelle capanne (cabanas).

Questi riuscirono ad instaurare un governo rivoluzionario che fu rovesciato dopo un solo anno.

In questa occasione vengono distrutte gran parte delle strutture abitative civili della Cidade Velha.

Diversamente dalle altre città brasiliane Belém, **anche durante l'espansione, riesce a conservare il suo tessuto originale.**

3.2. LE ABITAZIONI DELLA PRIMA META' DEL XIX° SECOLO

In questo periodo si conservano gli usi e costumi dell'abitare dipendenti dall'uso di mano d'opera schiava per cui non assistiamo a cambiamenti sostanziali. Nonostante questa fondamentale continuità con il periodo coloniale, vi sono alcune innovazioni che portano alla costruzione di edifici più raffinati e di tipologie ibride che indicano una tendenza innovativa nell'architettura.

Le prime trasformazioni si realizzano sotto l'impulso dell'Accademia di Belle Arti di Rio de Janeiro e dalla "*Missao Cultural Francesa*" che portano nel nuovo continente lo stile neoclassico.

I primi cambiamenti sono di carattere formale con l'impiego, su antichi schemi abitativi, di frontoni e colonne in pietra.

L'integrazione del paese nel mercato mondiale avviene attraverso l'apertura dei maggiori porti e rende possibile l'importazione di attrezzature che hanno contribuito a cambiare l'apparenza delle costruzioni dei maggiori centri

del litorale rispettando, nello stesso tempo, il primitivismo delle tecniche tradizionali.

I cambiamenti formali nei nuovi edifici si notano dalla formazione di **coperture più complesse** a quattro falde che scaricano liberamente l'acqua piovana sulle coperture di edifici vicini più bassi.

Si tratta comunque di trasformazioni di poco conto che tendono sempre a garantire continuità di applicazione in un'epoca in cui fondamentalmente la vita brasiliana non è ancora cambiata ed i suoi esponenti benestanti continuano a sfruttare la mano d'opera schiava.

Dietro agli elementi decorativi e formali neoclassici si nasconde ancora la rigidità e la solidità degli schemi coloniali.

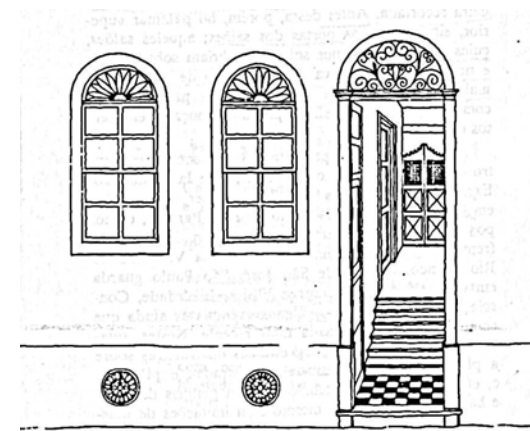
Nasce un nuovo tipo di residenza, la casa a "**porao alto**" che presenta una variazione sostanzialmente dovuta al **rialzamento da terra** alle soluzioni della casa terrèa ed al

sobrado. Nei quartieri a carattere residenziale

(perché questa tipologia non comprende la funzione commerciale a piano terra), sempre mantenendo il fronte su strada, si costruiscono edifici rialzati da terra, la cui sopraelevazione interna è denunciata talvolta dalla presenza di aperture ad oculo sotto le finestre dal salone, a cui si accede tramite una piccola scaletta.

La sopraelevazione ha la funzione di proteggere

di i saloni su strada e camere.



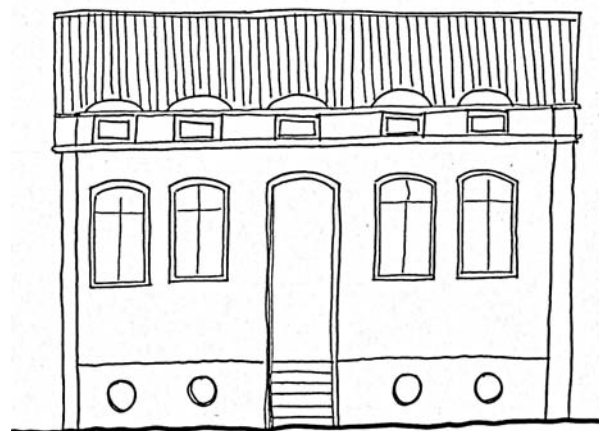
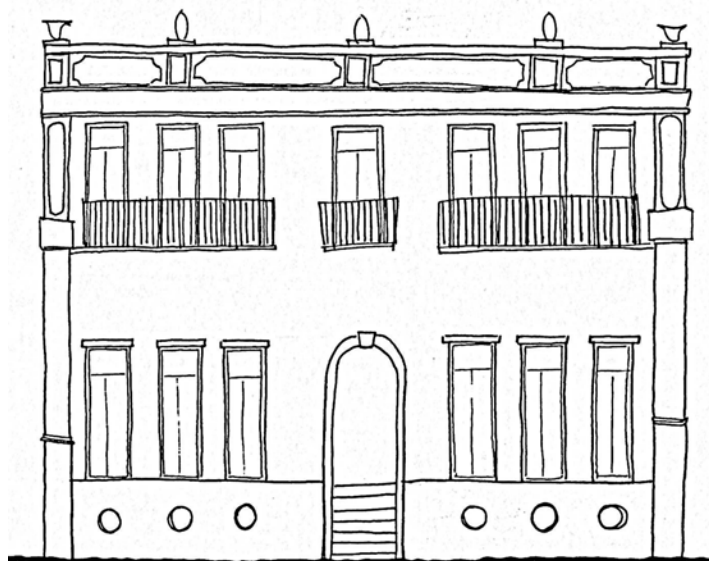
a sinistra:

disegni di facciate tipo di edifici della prima metà del XIX° secolo. La tipologia della casa terrèa e del sobrado si sono evoluti in "**porao alto**" (a lato) e "**sobrado com porao alto**" (in basso a sinistra) restando nella distribuzione interna sostanzialmente inalterati ma presentando il tipico rialzamento da terra che dà luogo a locali semi-interrati destinati alla servitù. disegni dell'autore

in alto:

dalla facciata le nuove tipologie sono facilmente distinguibili per le aperture ad oculo del piano semi-interrato e per la piccola scalinata di ingresso che conduce al piano nobile, ora più protetto alla vista dalla strada.

fonte: *Quadro da arquitetura no Brasil*, Nestor Reis Filho



l'intimità della casa (rimarcata con una seconda porta generalmente vetrata o lignea) e nello stesso tempo di creare spazi di qualità inferiore per l'alloggio della servitù. Per quanto riguarda la distribuzione interna la **posizione dei vani rimane inalterata** ma si nota una particolare attenzione alla mobilia, sempre più formale e curata accompagnata spesso da rivestimenti con carta da parati.

A queste trasformazioni in campo architettonico corrispondono significative modifiche nei centri urbani dove **compaiono i primi marciapiedi ed i primi giardini di gusto europeo**.

3.3. LA BELEM DELLA "BELLE EPOQUE" (1870-1912)

Dopo la rivolta comincia per Belém il periodo chiamato "Belle Epoque", che si colloca dagli anni '70 del 1800 al primo decennio del 1900, in cui, grazie ad una situazione economica favorevole, la città riesce a concretizzare migliorie urbane come **l'illuminazione a gas, la rete idraulica e fognaria** (anche se parziale), marciapiedi in granito importato. L'espressione rappresentativa di Belém nella Belle Epoque si caratterizzava per lo **stile eclettico**, che utilizzava contemporaneamente elementi costruttivi e decorativi

propri di altri stili. In particolare le facciate vengono arricchite da raffinati trattamenti di cornici, cimase e **maioliche** (dal 1830) provenienti dall'Europa.



I prodotti di questo periodo sono costruzioni come il Palacete Pino, Palacete Bolonha, Mercado do Ferro, e Mercado da Carne. La seconda metà del 1800 modificò radicalmente Belém e coincise con l'epoca del **commercio della gomma**. Infatti nella seconda metà del XIX° secolo l'Amazzonia era l'unica zona al mondo in cui fosse possibile produrla, grazie alla presenza degli alberi di caucciù nella foresta. Questo portò **Belém e Manaus al centro di uno dei maggiori commerci mondiali**¹⁰. Arrivarono enormi capitali, si strinsero relazioni con Europa e Stati Uniti e le due città subirono uno sviluppo eccezionale. Migliorarono le comunicazioni con l'adozione di migliori



sopra e a destra: negozio di tessuti nel quartiere Comércio di epoca "Belle Epoque", significativamente chiamato "**Paris na America**" (Parigi in America). L'esempio rende l'idea del livello di sfarzo e di benessere raggiunto nella città a fine XIX° secolo.
a sinistra: La Rua dos Mercadores (attuale rua Conselheiro Joao Alfredo) era il cuore commerciale della città, in quest'epoca economicamente fiorente.



¹⁰ Il processo di vulcanizzazione della gomma era stato scoperto nel XIX secolo ed aveva dato la possibilità di utilizzare questo materiale per un gran numero di scopi diversi.



a sinistra:
foto d'epoca del fiorente periodo storico di fine '800 in cui le migliori urbane furono molteplici, dalla creazione dei marciapiedi alla sistemazione del servizio idraulico. In foto si possono osservare i binari di una linea tramviaria all'interno della città.

a destra:
piano di espansione della città elaborato dall'ing. Nina Ribeiro dal 1883-86 sotto il governo di Antonio Lemos.



telegrafi e telefoni e la costruzione di una linea ferroviaria per Bragança. Ebbe particolare rilievo la costruzione del Teatro da Paz (1878), nato per ospitare spettacoli di compagnie di livello mondiale e che ancora oggi fa capire quale fosse il livello raggiunto dalla capitale paraense. Nel 1897 Antônio Lemos venne eletto intendente di Belém¹¹ e mantenne questo incarico fino al 1912. Sotto la sua guida le opere di ammodernamento proseguirono con maggior forza e la città assunse l'aspetto che tutt'oggi la caratterizza. Vennero pavimentate molte strade e piazze, piantati numerosi alberi, costruiti mercati municipali e magazzini. Venne completata l'opera di interrimento del margine del fiume nel quartiere Comércio, furono installati sistemi di illuminazione e tram elettrici e venne definito un regolamento per l'ornamento degli edifici. Nacquero l'inceneritore dei rifiuti, un asilo per mendicanti e

un obitorio. I cambiamenti durante il governo di Antonio Lemos (1897-1912) furono significativi sia per il cambiamento di paesaggio che per la maglia urbana. A fine secolo (1883-86) viene stilato un **piano di espansione** della città dall'ingegnere Nina Ribeiro e corretto da José Sidrim nel 1905; il piano ebbe come presupposti principali

¹¹ Intendente era una carica corrispondente a quella di sindaco, ma con maggiori poteri.

l'ortogonalità e monumentalità prevedendo strade principali larghe fino a 44 metri e traverse secondarie di 22 metri. Ma il merito maggiore di Antônio Lemos fu quello di aver reso possibile la realizzazione dell'espansione urbanistica di Belém, così come progettata dall'ingegnere Nina Ribeiro tra il 1883 e il 1886. L'allargamento proposto copriva tutta l'area adiacente al centro per un raggio di 6600 metri¹², con una maglia quadrata regolare che si apriva a ventaglio seguendo le rive dei fiumi. Il piano era ambizioso sia per le dimensioni che per la volontà di regolarizzare tutto il territorio, anche dove erano presenti zone soggette ad allagamenti. La larghezza delle strade fu fissata in 44 metri per le principali e in 22 per le traverse. Il piano era pensato per accostarsi al nucleo antico; in questo modo il centro storico non venne intaccato e l'espansione si saldò senza traumi alla città esistente. Il progetto di Nina Ribeiro venne realizzato dopo che fu lievemente rivisto da José Sidrim, nel 1905. Solo un'area pari a circa il 30% del totale non fu urbanizzata perché sarebbero state necessarie grandi opere di bonifica. Queste zone sono state poi occupate abusivamente negli ultimi decenni dalle fasce più basse della popolazione. In quegli anni ci fu un aumento demografico eccezionale; tra il 1872 e il 1920 la popolazione passò da 62.000 a 236.000 abitanti.

¹² Quest'area corrisponde alla "Primiera Légua Patrimonial" e cioè all'area che la Corona Portoghese donò alla città di Belém nel 1627. La misura venne effettuata partendo da un punto situato nel Forte do Presepio.

3.4. I CAMBIAMENTI DELL'EDIFICATO URBANO NELLA SECONDA META' DEL XIX°SECOLO

Nella seconda metà del diciannovesimo secolo assistiamo ad un vero sforzo di adattamento delle città brasiliane alle condizioni moderne mentre fino a questo momento si era conservato fedelmente il rapporto tra abitazioni e lotto urbano.

La seconda metà del secolo è caratterizzata da forti trasformazioni socio-economiche e tecnologiche come la costruzione di ferrovie che collegano le coste con l'interno del paese, l'abolizione della schiavitù e l' "importazione" di domestici europei non più schiavi ma remunerati e capaci di servizi più specifici. Queste condizioni vanno a cambiare i modi di vita e la società urbana brasiliana dando luogo a soluzioni abitative moderne.

Sotto la spinta dell'eclettismo vengono costruite le prime residenze urbane con un **nuovo impianto rompendo con la tradizione ed esigendo un nuovo tipo di lotto**. Queste residenze tengono in considerazione la presenza di installazioni idrauliche e del gas. Per realizzarle sono necessari lotti di dimensioni su strada maggiori per **liberare la forma dell'edificio da quella delle pareti laterali degli edifici contigui**, in tal modo si ottiene una residenza con ingresso laterale dove si apre uno spazio all'aria aperta capace di areare ogni vano, anche le camere che tradizionalmente erano di seconda luce.

Inizialmente si riesce ad ottenere questo vuoto solo su un lato del lotto, man mano che si diffondono questo tipo di abitazioni **si arriva all'isolamento dell'edificio su ogni lato**. Le residenze maggiori si dotano di giardino mentre le minori, che comunque rispecchiano questa nuova tendenza, spesso hanno solo un "ritaglio" laterale.

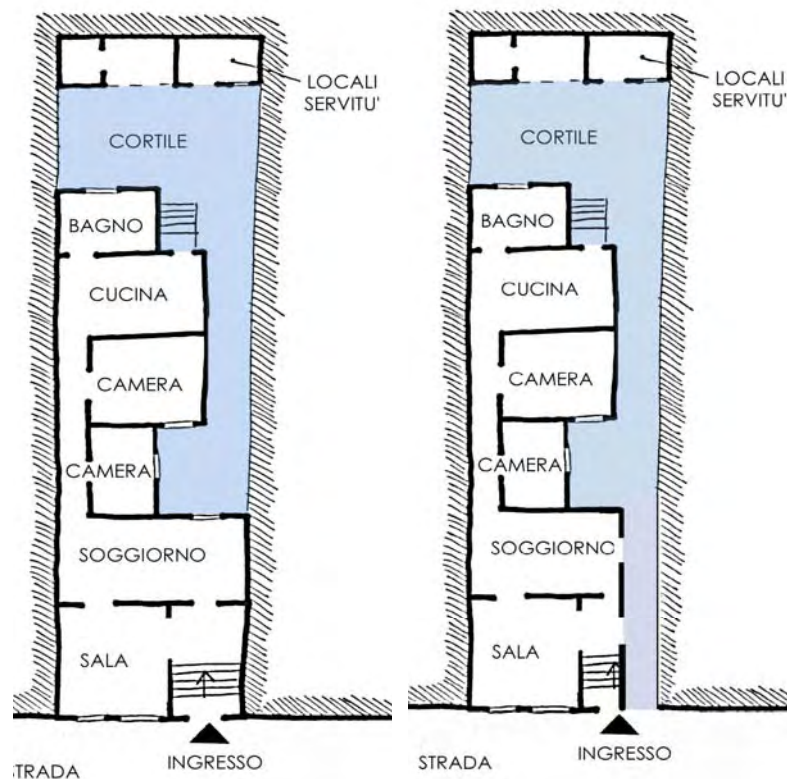
Dal momento che questo nuovo modello parte dal *porao alto* (rialzato rispetto al livello stradale) nasce il problema del **collegamento tra edificio e giardino** che viene risolto tramite verande laterali poggianti su colonnine di ferro alle quali approdavano ricche scale marmoree.

Gli *chalè* (*chacàras*) subiscono trasformazioni che li rendono sempre più simili a quelli svizzeri con le falde del tetto disposte nel verso opposto rispetto alla tradizione brasiliana (falde che scaricano lateralmente e che sul fronte strada danno luogo a facciate terminanti in cuspidi appuntite. Anche in città vengono introdotte le falde di copertura importate dal centro

Europa che oltre a far assumere una diversa configurazione alle facciate hanno anche l'effetto di **irrigidire i tradizionali tetti portoghesi** cambiandone i profili. Nell'immaginario collettivo questo cambio formale ha il significato di "modernità" e "meccanizzazione".

Mentre dilaga la moda del tetto centro-europeo assistiamo al rifiuto di utilizzare legname nelle pareti a causa dei preconcetti e conseguente resistenza da parte della popolazione. Si continua quindi a costruire pareti strutturali in muratura e mattone che solo successivamente, a causa dell'influenza inglese, saranno rivestite in legno.

Con l'introduzione di **mano d'opera specializzata e**

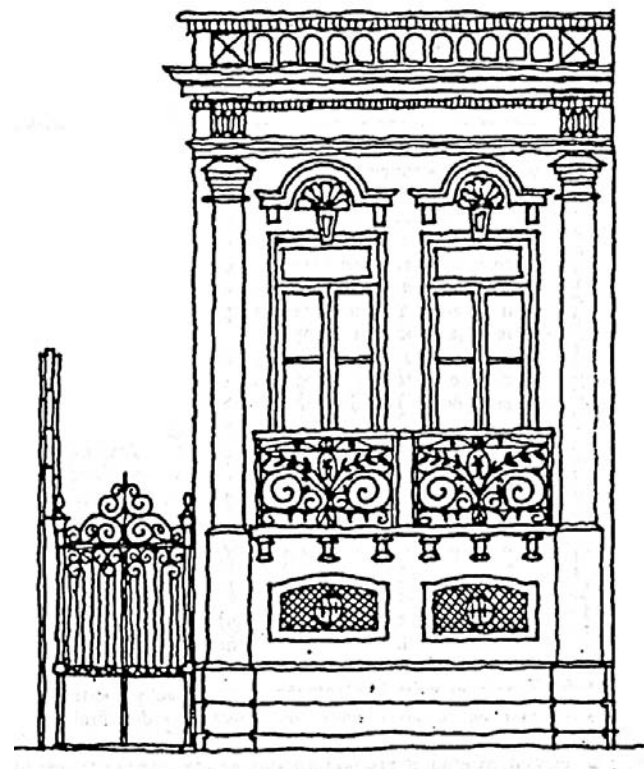


a sinistra:

l'evoluzione della tipologia di metà ottocento spesso avviene in modo graduale dalla creazione di un patio interno (figura di sinistra) con un'appendice per l'illuminazione delle camere, all'espansione della zona all'aria aperta fino alla facciata, dove si crea un accesso secondario laterale (figura di destra). Il prodotto finito di questa evoluzione è la casa libera su tutti i lati, tipologia che però è caratteristica delle prime fasce di espansione, dove i lotti hanno affacci su strada maggiori. disegni dell'autore.

a destra:

la tipologia di metà '800 che si è evoluta con l'allargamento delle zone all'aria aperta è facilmente leggibile in facciata dall'ingresso laterale sul giardino. Questa è la tipologia che più si adatta ai lotti stretti e lunghi della Cidade Velha, dove invece non ritroviamo esempi della casa libera su quattro lati. fonte: *Quadro da arquitetura no Brasil*, Nestor Reis Filho



macchinari provenienti dall'Europa comincia la corsa all'imitazione perfetta, fino al dettaglio, degli stili di ogni epoca. La nuova precisione consente anche la costruzione di pareti di spessore uniforme che permettono la dardizzazione di porte e finestre.

In questo periodo di trasformazioni viene introdotto l'uso delle ceramiche di rivestimento, le "azulejos", applicate con una pasta su patere, utilizzate sia negli interni (sala da pranzo, cucine, bagno...) che in facciata.

Con l'uso della sega meccanica le tavole lignee del pavimento vengono fabbricate con gli incastri maschio-femmina che sostituiscono i prodotti senza giunzioni da sega manuale.

Si introducono le capriate su modello europeo ed i manti di copertura alla marsigliese, fino ad ora mai utilizzati.

CAPITOLO 4

IL XX° SECOLO E LA CRISI ECONOMICA

La **caduta del prezzo della gomma**, cominciata a partire dal 1907 a causa della concorrenza delle colonie inglesi in India, segnò la fine dello sviluppo e della prosperità di Belém. La città gradualmente perse i legami con i centri europei e nordamericani e cominciò un periodo di abbandono e impoverimento. Nel 1920 vennero costruiti alcuni insediamenti industriali nel quartiere di *Reduto*, sulla sponda del fiume, al lato del quartiere *Comércio*. Seguì un periodo di assenza di fondi anche per le semplici attività amministrative, fino alla seconda guerra mondiale, quando la città trasse beneficio dall'ospitare basi militari e altre istituzioni pubbliche. Gli edifici costruiti per accogliere le nuove funzioni sorsero ai limiti della città, finendo per costituire un ostacolo fisico al suo ulteriore sviluppo. A partire dagli **anni '60** la capitale del Parà subì un altro forte **aumento demografico** in seguito alle politiche del governo federale, che fecero di Belém un centro strategico della regione Nord del Brasile. Venne aperta l'autostrada per Brasilia e la capitale paraense divenne centro delle attività estrattive amazzoniche. Nel 1964 ci fu il golpe militare con il quale si instaurò un regime dittatoriale in Brasile. Vennero soppressi i diritti democratici e il potere decisionale venne trasferito a livello centrale, svuotando le città di autonomia e denaro. Grandi flussi migratori portarono gli abitanti più poveri delle regioni del Nord-Est a trasferirsi a Belém. La popolazione tra il 1960 e la metà degli anni novanta passò da 360.000 a 950.000. Questo causò una **forte espansione della città, senza piani e con logiche speculative**. La popolazione più povera occupò

abusivamente le aree malsane, senza opere di urbanizzazione, (acqua, luce e impianti di raccolta delle acque reflue). Contemporaneamente, le aree ad elevato valore fondiario subirono una forte **verticalizzazione delle costruzioni**, con un negativo impatto sulla qualità architettonica cittadina. La produzione architettonica di quegli anni risente dell'influenza delle teorie del modernismo, che portarono alla costruzione di Brasilia. La situazione a Belém non è diversa da quella del resto del Brasile. Una descrizione efficace la dà Verde Zein: *"In un paese come il Brasile, caratterizzato da una*



in foto:

Palazzo in costruzione nelle vicinanze di Ver-O-Rio. Il grattacielo è divenuto uno dei modi di abitare più ricercati dalla classe alta e la città ha subito un forte processo di verticalizzazione degli anni '60 del XX°secolo. foto dell'autore

grande varietà, frutto di molteplici migrazioni, e in cui l'adattamento, l'importazione e l'acculturazione sono condizioni quotidiane di sopravvivenza, l'architettura è necessariamente ibrida, eclettica, meticcia. Più che autentica, essa deve cercare di essere appropriata, nel senso inteso dal cileno Cristian Fernandez, ovvero adeguata, adatta, propria. Da una visione sintetica della produzione recente emerge quale tratto più significativo la varietà: varietà di soluzioni regionali, di tecniche costruttive, di proposte spaziali; ma in seno ad essa esistono dei denominatori



a sinistra:
la Praça do Reloj nel quartiere Comércio.

a destra:
facciata di edificio storico nel quartiere di Nazarè, nella prima fascia di espansione, uno dei più benestanti. La crisi economica che ha interessato tutto il paese nel XX° secolo ha come conseguenza "architettonica" un grave stato di degrado. I quartieri più antichi della città, la Cidade Velha e la Campina, sono "invasi" da cavi elettrici ed installazioni moderne, anche le facciate che sono state accuratamente restaurate (come nella foto di destra) sono comunque poco apprezzabili dato l'"inquinamento" di installazioni.



comuni quali la ricerca costante della semplicità e dell'audacia, retaggio della modernità brasiliana". L'architettura come fattore di cambiamento sociale - idea già presente nelle avanguardie dei primi del secolo - assurge a paradigma fondamentale per una revisione architettonica e politica. Dopo aver prodotto diverse opere degne di nota, nelle quali sono presenti contemporaneamente alcuni dei suoi presupposti fondamentali - come l'indipendenza tecnologica basata sull'impiego di strutture di cemento armato, l'industrializzazione dell'edilizia quale mezzo per raggiungere una verità strutturale che funga da parametro etico ed estetico- si sviluppa una contraddizione tra la teoria, di cui vi è traccia nelle memorie che accompagnavano le opere, nelle pubblicazioni specializzate e in particolare nell'insegnamento universitario, e la pratica possibile. Tale situazione viene esacerbata dal confronto con la realtà della dittatura militare, tanto da sfociare

architettonicamente in una **gamma limitata di modelli ripetibili** e, politicamente, nella negazione dell'architettura in quanto tale: e ciò, già alla metà degli anni settanta. Prima di allora, questa tendenza aveva influito sull'apparizione di architetture diverse nelle varie regioni del paese, ed era anche servita, più o meno volontariamente, da tramite per un approfondito dibattito sui presupposti della modernità in generale e, più in particolare, della sua espressione brasiliana, fenomeno che comincerà



sopra:
 "invasão" nel quartiere *Cidade Velha*, in prossimità delle sponde fluviali.
 Sicuramente il fenomeno più diretto della crisi economica del XX° secolo è stato la nascita di alcuni quartieri, che sono stati invasi abusivamente e popolati dalla classe sociale più povera. Si tratta di agglomerati non dotati di servizi igienici e forniture di acqua che generano, con il loro espandersi e costituire una realtà "a parte" nella città, il fenomeno della "favela".
 foto dell'autore

a manifestarsi verso la metà degli anni settanta. Per quanto frutto di un governo tecnocratico e autoritario, la rapida crescita economica, l'intensa urbanizzazione e lo sviluppo dell'attività edilizia si traducono per gli architetti in un consolidamento della maturità professionale, nonché nel definitivo passaggio dall'esercizio isolato alla pratica su vasta scala. Oltre a trasporre a livello urbano i principi teorici e formali fino ad allora applicati soltanto in opere singole, le realizzazioni di questo periodo serviranno anche da laboratorio di analisi su grande scala. A ben vedere si constata la necessità di differenziare l'architettura e la città moderna: si verifica cioè la differenza tra l'interesse di un singolo edificio moderno, [...] inserito in un tessuto urbano tradizionale, e la debolezza della sua ripetizione fino alla noia, nella sequenza anodina e amorfa degli edifici separati da rientranze o da vuoti, caratteristica dei grandi centri di affari o di qualsiasi complesso residenziale della periferia delle nostre città. La crisi economica e politica che coincide con la fine della dittatura militare e con il ritorno, seppure tra mille difficoltà, alla democrazia, porta da un lato a un periodo di forzata inattività per la maggior parte degli architetti e, dall'altro, a una profonda revisione del loro atteggiamento professionale e teorico. La revisione critica del retaggio moderno, l'attenzione alla qualità urbana, la ricerca di parametri professionali che, pur mantenendo un certo livello, favoriscano una quotidianità meno pretenziosa, la valorizzazione del patrimonio culturale e architettonico delle diverse realtà regionali e una posizione più realistica di fronte alla situazione economica e politica: sono questi

¹² Ruth Verde Zein, "Brasile", in *America Latina. Architettura, gli ultimi vent'anni*. Milano, Electa, 1990, pp.76,77.